

FRIULI NEL MONDO



Dicembre 1992
Anno 41 - Numero 458

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA

33100 UDINE (Italy)

Preventivo novantatrè

di LEO DI SELVA

Era più che onesto riconoscere alla regione Friuli-Venezia Giulia una specie di primato nell'interesse dimostrato in più di vent'anni al mondo dell'emigrazione: a quei milioni di corregionali che, con la loro partenza dalla povera terra di nascita, avevano alleggerito la pressione demografica di una manodopera senza occasioni di lavoro e, nello stesso tempo, avevano aumentato le possibilità di sviluppo per chi era rimasto, con le rimesse preziose per i nuclei familiari che potevano realizzare un riscatto economico e sociale dalla cronica soglia della povertà. Leggi e interventi per questa «seconda regione» emigrata, tutt'altro che baciata dal benessere e dalla fortuna (come spesso si vuol far credere con immagini di raro successo e di poche affermazioni) si erano imposti come segni pionieristici di una politica regionale intelligente, riconosciuta e perfino copiata da altre regioni d'Italia. Basta pensare all'istituzione, di appena due anni fa, di un ente regionale per i problemi dei migranti: istituzione realistica per colmare una carenza nazionale, nella convinzione che i problemi di questo genere si affrontano e si risolvono su base regionale. E le altre regioni lo stanno chiedendo alle proprie amministrazioni come uno strumento ottimale per una nuova politica di settore: come ha fatto, pochi giorni fa, la terza conferenza regionale dell'emigrazione del Veneto.

Qualcosa sta cambiando da parte del Friuli-Venezia Giulia: ed è una caduta o forse una non ben dichiarata emarginazione del problema che si vorrebbe non più di attualità o quanto meno di scarso interesse, senza dubbio non rilevante e non certo privilegiato come attenzione. La giustificazione è non solo fondata, ma comprensibile e accettabile: l'austerità, la necessità di un rigore e di severe priorità nelle spese di un bilancio regionale che va rivisto e razionalizzato con tagli sostanziali e non più rinviabili, l'esigenza di un contenimento delle spese in ogni settore che possa sopportare risparmi, il ridimensionamento di capitoli che si erano andati gonfiando di superfluo, e qualche volta anche di inutili interventi, comportano la vincolante necessità di far dimagrire spazi che si erano ampliati oltre le reali dimensioni di una saggia utilizzazione delle risorse. E una politica di riqualificazione delle risorse regionali rappresenta una svolta obbligata, soprattutto in una stagione di congiuntura economica negativa che si è allargata all'intero Paese e al mondo.

Ma quanto il Friuli-Venezia Giulia aveva fatto per la sua emigrazione; i capitoli di bilancio dedicati a questo pianeta umano fuori dai confini della regione, non avevano certo goduto nè tanto meno abusato di facili stanziamenti; non si erano gonfiati di nuove concessioni nè avevano ottenuto aumenti di fondi: da oltre cinque anni la posta era ferma ad una cifra a cui non si era aggiunta nemmeno la perdita dell'inflazione. Ed era già molto se si riusciva a mantenere questa quota che si rivelava ogni anno più stretta. Per il 1993 si è scesi ad un livello «di povertà» che si riduce ad una autentica sopravvivenza: ed è constatazione amarissima, soprattutto pensando ad un'emigrazione regionale massiccia in Paesi che stanno vivendo crisi di eccezionali gravità. Quello degli interventi in emigrazione è un settore che appartiene all'assistenza: e anche se ci sono iniziative che apparentemente potrebbero essere classificabili in maniera diversa, si resta sempre nel campo della promozione sociale e dei rapporti squisitamente umani, che dovrebbero essere gli ultimi ad essere toccati. Non ci si può nascondere — e va detto con estrema sensibilità ma con altrettanta responsabilità — che togliere quel «consolidato» (già magro e insufficiente) per l'emigrazione di questa terra, tra le più segnate per tasso di partenze da oltre un secolo e mezzo, si rivela senza dubbio una mortificazione che la nostra gente non si merita. Anche il dover tagliare un solo avvenimento per i corregionali emigrati costituisce mancanza di comprensione, segno di dimenticanza, inaccettata punizione per chi ha sempre creduto nella solidarietà istituzionale di una regione che — ci si augura che non avvenga — distrugge il molto edificato in questi ultimi decenni.

Queste considerazioni escono a pochi giorni dall'approvazione del bilancio regionale per il 1993: la stampa del giornale non può attendere, se vuol arrivare ai lettori con gli auguri di Natale e di buon anno: auguri che non possono mancare, per un appuntamento che, proprio in questo mese, compie il suo quarantesimo anniversario. Ma già sembra certo che per l'emigrazione ci sarà ben poco per un anno che si presenta particolarmente duro e pesantemente ridotto di possibilità: anche il mondo dell'emigrazione regionale sarà fortemente penalizzato. Il dirlo in cifra, con i necessari commenti e le conseguenze, sarà tema del prossimo incontro. Senza ipotecare nulla e soprattutto senza sentimentalismi nè retoriche inutili: sarebbe colpa — e Friuli nel Mondo non vuole assumersene nessuna — rimanere indifferenti di fronte a scelte che l'emigrazione non può che giudicare con evidente e ragionata perplessità e preoccupazione.



Nêf di Nadâl

Nêf di Nadâl te montagne furlane. Nêf blancje e fofe vignude jù dal cîl, restade rimpinade tai ramaz dai arbui e dai pins a cjarinânus i vôi come quant ch'o jerin frutins. Nêf ch'e sa di ricuarz lontans: di 'zornadis d'unviâr che lis feminis a' passavin gucjant dongje il fûc e i omps inmaniant impresc' di vore sot de lobie, o prontant, tal clip de stale, 'zeis cui vencs tajâz adôr des aghis dal vieri Friûl. Nêf di Nadâl blancje e fofe ch'e sa di stelis e di cîl, indulà che alt al revòche, cun tune vôs ch'e ven dal cûr, il nestri augûr par duc' i furlans ch'a vivin pal mont:

«Bon Nadâl e Bon An!»

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Sentenza della Corte di Giustizia della Cee sulla doppia cittadinanza

La Corte di Giustizia della Comunità Europea è intervenuta recentemente nella contesa sorta in seguito alla negazione della carta di soggiorno da parte di un Paese membro della Cee ad un cittadino con cittadinanza italiana e argentina.

La Corte di giustizia ha osservato che la definizione delle condizioni di acquisizione e di perdita della cittadinanza è di competenza, secondo il diritto internazionale, di ciascuno Stato membro. Ha però aggiunto che questa competenza deve essere esercitata nel rispetto del diritto comunitario, dal quale discende che la legislazione di uno Stato membro non può limitare l'efficacia dell'attribuzione della cittadinanza da parte di un altro Stato, esigendo condizioni supplementari per il riconoscimento di questa cittadinanza ai fini dell'esercizio delle libertà fondamentali sancite dal Trattato Cee.

Siccome il campo di applicazione personale delle norme comunitarie può variare da uno Stato all'altro, gli Stati membri — ha concluso la Corte di giustizia — devono attenersi alle disposizioni della direttiva n. 73/148 ed ammettere sul proprio territorio i cittadini di un altro Stato membro titolari di un regolare passaporto o di una regolare carta d'identità, senza sollevare obiezioni per il fatto che l'interessato, cittadino di uno Stato della Comunità, possieda al tempo stesso la cittadinanza di un paese terzo che prevalga, in virtù della legislazione del paese di accoglimento, su quella dello Stato membro.

La riforma pensionistica

La complessa manovra di politica economica varata dal governo Amato per rilanciare il Paese, nelle prospettive disegnate dal Trattato di Maastricht, sta per tradursi in un assetto completamente rinnovato anche per ciò che concerne la previdenza sociale.

La riforma delle pensioni è stata introdotta con la legge delega n. 421 del 23 ottobre 1992, alla quale faranno seguito, entro il 29 gennaio 1993, i provvedimenti che concretamente disciplineranno la materia.

I punti di forza del nuovo ordinamento sono costituiti dall'omogeneizzazione dei trattamenti erogati ai lavoratori del settore pubblico con quelli del privato secondo una procedura di gradualità, dal divieto di cumulo fra pensione di anzianità ed attività lavorativa anche per gli autonomi, dal tetto massimo di cinque anni per l'accredito dei contributi figurativi e dall'allargamento del ventaglio sul quale effettuare il calcolo della retribuzione pensionabile.

Si profila, quindi, un panorama completamente diverso per il futuro e a farne maggiormente le spese saranno i giovani che devono ancora inserirsi nel mondo del lavoro.

Per maturare un trattamento previdenziale pari a quello che era finora garantito alla maggioranza dei dipendenti del comparto privato, cioè l'80 per cento della retribuzione media degli ultimi cinque anni, essi saranno infatti costretti a ricorrere a qualche forma di assicurazione supplementare.

Sulla questione dei fondi di previdenza integrativi, che catalizza l'interesse di molti lavoratori, si attende comunque l'emanazione di una specifica normativa e cioè lo sbocco naturale di un disegno di legge che già da due anni si trova all'esame del Parlamento oppure, se ciò non avvenisse entro il prossimo marzo, un nuovo decreto delegato.

L'annosa vicenda del riordino pensionistico non può dirsi, pertanto, ancora conclusa.

Nuovi collegamenti dell'Inps con l'Argentina

L'Inps ha reso noto di aver attivato il collegamento diretto, mediante l'utilizzo di videoterminali, tra i propri uffici e l'ambasciata d'Italia in Argentina.

È, inoltre, operativa la connessione per via telematica fra l'istituto previdenziale e i nostri consolati di Rosario, Cordoba, Mendoza, Bahia Blanca, La Plata, nonché con l'agenzia consolare di Mar del Plata.

D'ora in poi lo scambio di informazioni sullo stato di trattazione delle domande di pensione e di ogni altra pratica di competenza dell'Inps avverrà esclusivamente con l'uso delle apparecchiature informatiche e quindi con la massima tempestività. I nuovi collegamenti sono stati realizzati nel quadro del programma che l'Istituto ha da tempo avviato al fine di stabilire rapidi contatti con i consolati operanti nei Paesi a forte emigrazione italiana.

Pensioni in convenzione con l'Australia

È stata accolta con soddisfazione dei Fogolars interessati la notizia secondo cui, dallo scorso mese di giugno, le nuove pensioni liquidate in base all'accordo italo-australiano sono state affidate, per quel che riguarda la competenza alla gestione ed al pagamento delle rate in Austrialia, alla sede dell'Inps di Ancona.

L'iniziativa, infatti, dovrebbe apportare un sostanziale ulteriore miglioramento nel servizio.

Per quanto riguarda le pensioni liquidate prima di giugno 1992 e cioè poste a carico delle varie sedi provinciali dell'Inps di competenza, la direzione generale dell'Istituto, aderendo ad una specifica richiesta di maggiore correttezza nel versamento degli arretrati inoltrata dal «Department of social security» australiano, ha dato istruzioni affinché venga dato corso al versamento degli eventuali residui bloccati.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Direttore dell'Ente:
Ferruccio Clavora

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Comitato Regionale dell'Emigrazione

Una giornata dedicata alle donne

Sono giunte a Udine, per rappresentarne moltissime altre, delegate da ogni parte del mondo



Il tavolo della presidenza durante l'intervento dell'on. Tina Anselmi, seconda da sinistra.

Si è tenuto a Udine lo scorso mese di novembre il Comitato regionale dell'emigrazione. «Portavoce — come lo ha definito il presidente Ottorino Burelli aprendo i lavori — di una regione che sta fuori dei confini geografici della nostra gente». Burelli ha posto l'accento sulla realtà del comitato che in questo momento si trova di fronte a scelte riduttive imposte dalla mutata situazione internazionale ed ha tra l'altro sottolineato che «non può essere dimenticato oltre un ventennio di dedizione al mondo dell'emigrazione, proprio quando i nostri corregionali all'estero chiedono di non essere dimenticati e vogliono poter ancora contare sulle risposte della terra di partenza». Secondo Burelli è necessario che lo Stato italiano vari una legge quadro per abilitare le regioni a instaurare dei rapporti con livelli istituzionali corrispondenti negli altri Paesi.

Nonostante tutta la comprensione per le attuali condizioni del Paese, quelle cioè di un bilancio statale di previsione '93 che deve far i conti con un debito ai limiti del fallimento, Burelli si è detto convinto che l'aver riproposto i cinque anni di anzianità contributiva in Italia per l'integrazione al minimo del trattamento di pensione per il lavoratore emigrato, sia una scelta ingiusta e non equa, perché si continuano a rastrellare finanziamenti prelevandoli dalle risorse dei poveri. Tema di fondo di questo comitato, però, è stata «la giornata della donna in emigrazione», alla quale è intervenuta anche l'onorevole Tina Anselmi, quale presidente della commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna.

Davanti a una platea di donne di origine friulana giunte dai quattro angoli del mondo per rappresentarne moltissime altre, l'onorevole Anselmi ha sfoderato tutta la sua verve per descrivere con chiarezza una situazione, quella italiana, confrontandola con il resto dell'Europa comunitaria e gli Stati Uniti, dove la parlamentare italiana ha compiuto una recente visita. L'Italia, ha spiegato l'Anselmi, in fatto di parità tra uomo e donna, e di tutela di quest'ultima nel suo doppio ruolo di madre e lavoratrice, ha una legislazione molto più aperta di tanti altri Paesi, eppure la società non ha ancora cambiato atteggiamento culturale. Nel prosieguo dei lavori, con l'impegno di aprire spazi di incontro, scambio, informazione, ricerca e crescita culturale, le donne intervenute al comitato hanno segnalato una serie di iniziative rivolte al mantenimento, al recupero e all'apprendimento della lingua madre, e allo studio per le giovani generazioni della lingua italiana, ma anche soggiorni culturali in regione, scambi di ospitalità tra famiglie, promozione di ricerche delle stesse donne sulla propria condizione e storia. E, ancora, interventi per l'equiparazione in Italia dei titoli di studio conseguiti all'estero e una revisione degli interventi assistenziali che tenga conto delle donne sole con figli.

Un programma che avrebbe potuto articolarsi in molti altri punti, ma che le intervenute sono state concordi a «contenere» nel corso di questo incontro che, anche nelle prospettive della quarta Conferenza regionale dell'emigrazione, in programma per il prossimo anno, assieme all'incontro mondiale della gioventù friulana, giuliana e slovena, costituisce la formale presa di coscienza dell'esistenza di una questione femminile nel particolare mondo dell'emigrazione. Per Friuli nel Mondo, assieme ai membri effettivi del Comitato, sono intervenute: Edda Collino Barazzutti di Villa Regina, Argentina; Ana Maria Alessio Correge di Olavarria, Argentina; Eliana Flebus Triches di Caracas, Venezuela; Ida Corvino Miletich di Manhasset, Stati Uniti; Paola Modotti Filippin di Burnaby, Canada; Faustina Baroni Lenardon di Windsor, Canada; Giuseppina Maria Driussi Loi di Panorama, Sudafrica; Anna Fratta di Brunswick, Australia; Ofelia Schaar di Monaco, Germania; Renata Scagnol di Bruxelles, Belgio; Elda Picco di Goetzingen, Lussemburgo; Germana Baschier Carbognani di Lugano, Svizzera; Alda Della Vedova di Basilea, Svizzera; Rosina Dapit Fornasiere di Cernay, Francia; Fioralba Bertuzzi Zardi di Strasburgo, Francia; Margaret Del Medico di Sydney, Australia; Domenica Carmelo di Roma.

All'Ente Friuli nel Mondo

Clavora nuovo direttore

Nel 1974 fondò in Belgio il Fogolâr Furlan di Liegi

L'Ente Friuli nel Mondo ha un nuovo direttore. È il dott. Ferruccio Clavora. Subentra al dott. Ottorino Burelli divenuto da tempo presidente dell'Ermi. L'annuncio è stato fatto nel corso dell'ultima assemblea dei soci dallo stesso presidente dell'Ente on. Mario Toros. Giornalista professionista, il dott. Clavora è nato a Pulfero nel dicembre 1945, ma lasciò le Valli del Natisone a soli dieci mesi. Il padre, infatti, nel 1946 si trasferì in Belgio per andare a lavorare in miniera. In Belgio il giovane Clavora s'impegna nell'associazionismo del mondo dell'emigrazione: missione cattolica e Acli. Si laurea in Economia e Commercio a Liegi e successivamente in Sociologia presso l'Università cattolica di Lovanio. Al termine degli studi entra a far parte dell'Ufficio studi nazionale della Confederazione dei sindacati cristiani del Belgio.



Ferruccio Clavora

Nel 1974 fonda il Fogolâr Furlan di Liegi. Coerentemente con il suo progetto di rientro in Patria, trova un aggancio professionale con le Acli. Si trasferisce quindi a Köln e successivamente a Londra. Diventa consigliere nazionale delle Acli per l'emigrazione. Nel 1976, anno del terremoto, rientra nel paese d'origine: a Cras di Pulfero, lungo il Natisone così ben cantato da Dino Menichini. Per 14 anni svolge attività di ricercatore presso l'istituto Slori.

Si specializza in emigrazione, problemi dello sviluppo e comunità etnico linguistiche. Sugli stessi argomenti ha pubblicato numerosi articoli e studi su riviste specializzate italiane ed estere. Attraverso le colonne di «Friuli nel Mondo», gli formuliamo l'augurio più sincero per un proficuo lavoro a favore di quel mondo che così ben conosce e che ha cominciato ad amare fin da giovanissimo.

Fogolâr furlan di Calgary (Canada)

NUOVO INDIRIZZO

Si comunica a tutti gli interessati che il nuovo indirizzo del Fogolâr Furlan di Calgary, Alberta, Canada, è il seguente:

Fogolâr Furlan
di Calgary
c/o 22 Westview Dr. SW.
Calgary, Alberta,
Canada - T3C 2R7

NEL CORSO DELL'ULTIMA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Toros riconfermato per acclamazione presidente di Friuli nel Mondo

Rinnovato per il prossimo quinquennio anche il Consiglio di amministrazione dell'Ente

Presidente di Friuli nel Mondo sin dal 1982, da quando cioè succedette al compianto Ottavio Valerio, indimenticabile voce che decine di migliaia di friulani hanno conservato nel più profondo del loro animo, come eco imperitura del Friuli lontano, l'on. Mario Toros è stato riconfermato al vertice dell'Ente nel corso dell'assemblea ordinaria dei soci che sono stati chiamati a rinnovare anche il Consiglio di amministrazione.

Un'assemblea importante dunque, durante la quale l'on. Toros, con una puntuale e dettagliata relazione, ha focalizzato cinque anni di attività con una prospettiva decisamente rivolta al futuro. «Chi ha vissuto anche marginalmente — ha detto Toros — l'operatività dell'Ente e la sua presenza di continuo rapporto con i Fogolârs in tutto il mondo; chi ha sfogliato il nostro mensile, specchio fedele del nostro esistere nel mondo e nelle singole comunità organizzate; chi ha mantenuto quella corrispondenza affettuosa di solidarietà con l'Ente ed i suoi responsabili diretti o indiretti, sa benissimo quanto è stato costruito in questi cinque anni che, nella loro globalità, presentano uno spaccato di validissima testimonianza del nostro essere Friuli nel Mondo».



Toros: «Attenzione, Friuli nel Mondo ed i Fogolârs si trovano di fronte ad una svolta obbligata: uomini e strutture vanno collegati con i tempi di un domani che è già presente».

Toros ha anche individuato alcuni «percorsi» che hanno segnato e inciso in modo duraturo questo quinquennio come un periodo di larghissima affermazione in alcuni settori di bruciante attualità. È il caso dell'aggancio dei giovani come elemento di continuità dei Fogolârs. Non è possibile, ha sottolineato in proposito Toros, che si sottovaluti l'importanza e la sostanziale necessità di quello che è stato fatto per loro: tre convegni continentali di discendenti di prima e seconda generazione, tenutisi rispettivamente a La Falda (Argentina), Puerto Ordaz (Venezuela) e Montevideo (Uruguay), danno la prova, assieme ai soggiorni culturali che si sono susseguiti in Friuli in questo stesso arco di tempo, di una premessa che ha tutte le carte in regola per essere creduta praticabile. In questo modo, infatti, Friuli nel Mondo ha avvicinato oltre un migliaio di giovani che a loro volta si sono fatti moltiplicatori di questi appuntamenti.

È un risultato, ha sottolineato Toros, che può essere riassunto, senza tema di smentite, nella garanzia di aver dato origine ad una nuova coscienza di friulanità. Senza vantare retoriche e utopistiche conquiste, ha aggiunto Toros, possiamo documentare di aver suscitato un nuovo modo di essere e di sentire dei Fogolârs nei confronti di Friuli nel Mondo e della Regione. Nel suo intervento il prsidente di Friuli nel Mondo ha espresso anche la convinzione che alcune situazioni e soprattutto alcuni modi di concepire l'associazionismo, ha esaurito una sua funzione socio-culturale ed esige, proprio in questi anni, una revisione totale e sostanziale.

«Al Fogolâr — ha precisato Toros — qualsiasi età abbia si deve fare un monumento, come testimonianza e gratitudine infinita, ma nello stesso tempo non è ipotizzabile che lo stesso strumento (ancora validissimo negli obiettivi che vuol raggiungere) abbia efficacia in un presente in cui alla penna o alla matita si è sostituito il computer e il satellite, per contatti tra continenti in tempi reali». Come dire che il Fogolâr, senza perdere il cordone di aggancio alla sua storia, si deve rendere capace di entrare nel Duemila per quel popolo friulano per il quale è nato e che oggi è fatto di ventenni, trentenni e quarantenni, spesso contemporanei alla nascita del Fogolâr. È in pratica il problema chiave del futuro dei sodalizi. «Non diciamo affatto — ha rimarcato Toros — che i Fogolârs sono carenti, nè tanto meno vogliamo mortificare i prestigiosi traguardi che hanno ottenuto, ma vogliamo soltanto avvertire, con senso di profonda responsabilità, che uomini e strutture vanno collegati con i tempi di un domani che è già presente».

Dopo aver ricordato che Friuli nel Mondo ed i Fogolârs si trovano di fronte ad una svolta obbligata, Toros ha ricordato che i sodalizi non devono essere più fine a se stessi o limitati ad una specie di chiusa esaltazione della propria entità, ma devono diventare centri adulti di identità culturale, proiettati in un contesto globale in cui devono imporsi con autorità propria, come autentici riflessi di vitalità friulana da far conoscere ed accettare con pari dignità e pari autorevolezza di altri gruppi con cui dialogare e costruire un nuovo modo di essere. «A noi stessi — ha puntualizzato il presidente di Friuli nel Mondo — e a tutti i Fogolârs che condividono i nostri ideali, vorremmo anche dire che è arrivato il momento di una nuova impostazione nell'operare e nel guardare alle tematiche di questi anni».

Ponendo all'attenzione dei presenti anche la verifica di un consiglio di amministrazione in cui ogni rappresentante deve farsi carico dell'intera vita dell'Ente, Toros ha anche fatto notare che sarebbe utile che i rappresentanti di Friuli nel Mondo in seno al Comitato regionale dell'emigrazione venissero associati, sia pure a livello consultivo, nel Consiglio di amministrazione dell'Ente, portatori come sono della voce diretta delle diverse aree geografiche e delle relative problematiche provenienti dai friulani nel mondo. Nella sua relazione Toros ha ancora trovato parole di elogio per l'operato dell'Ermi, l'Ente regionale per i problemi dei migranti, «al quale — ha precisato — Friuli nel Mondo dichiara la sua completa disponibilità per una collaborazione sempre più armonica e per un allargamento di spazi finalizzati all'antico problema di uomini e di comunità friulane, cresciuti ormai fuori dalla terra d'origine».

Toros ha riservato la parte finale del suo intervento alla riconoscenza della memoria. Ha ricordato cioè quanti in quarant'anni di esistenza si sono prodigati per far crescere Friuli nel Mondo. In particolare si è soffermato sulla figura di Ottavio Valerio («quello che ha dato a Friuli nel Mondo — ha detto tra l'altro — è un patrimonio di cui vive e vivrà una e più generazioni di friulani in tutti i continenti») e su quella di Renato Appi, scomparso il 30 ottobre dello scorso anno, che fu per molto tempo vicepresidente di Friuli nel Mondo ed entusiasta sostenitore di tantissime iniziative. «Abbiamo coscienza — ha concluso Toros — di aver operato in un clima di grande partecipazione che volentieri riconosco al Consiglio di amministrazione, alla Giunta esecutiva, al direttore dott. Ottorino Burelli che oggi ricopre un nuovo ruolo di notevole responsabilità, al dott. Giuseppe Bergamini nuovo direttore del nostro mensile, al nostro fedelissimo personale ed alle decine di collaboratori esterni che ci sono vicini quasi con continuità e sempre con generosità».

Nel corso del dibattito che ha fatto seguito all'intervento di Toros, sono intervenuti, con varie argomentazioni, il comm. Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse (Francia) che ha elogiato l'operato di Friuli nel Mondo; il sindaco di Rive d'Arcano Giovanni Melchior, che ha auspicato una maggiore sensibilizzazione dei Comuni per i problemi dell'emigrazione; il dr. Valentino Vitale,



che ha testimoniato l'importanza dei soggiorni culturali per i figli dei friulani nati all'estero; il prof. Lucio Zanier, vicepresidente della Filologica per la Carnia, che ha portato il saluto della Società rilevando anche che Filologica e Friuli nel Mondo, pur operando autonomamente, restano sempre due parti di un unico cuore che pulsa per mantenere viva la fiamma della friulanità sia in Friuli che fuori; ed ancora l'assessore alla Provincia di Udine Tomai ed il presidente del Fogolâr di Roma Degano, che hanno entrambi sostenuto la riconferma di Toros; ed infine il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, che ha presentato la lista dei candidati. Si è quindi passati al rinnovo delle cariche il cui esito viene riportato nell'incorniciato, mentre, per acclamazione, viene riconfermato presidente di Friuli nel Mondo, per il prossimo quinquennio, l'on. Mario Toros. *«Cirin di tignî dûr par lâ simpri indenant!»* ha esclamato in *«marilenghe»*, ringraziando per la rinnovata fiducia.

La nuova struttura di Friuli nel Mondo

A seguito delle elezioni tenutesi nel corso dell'assemblea, per il prossimo quinquennio la struttura di Friuli nel Mondo risulta così composta:

Presidente
Mario Toros

Vicepresidenti
Gino Saccavini (presidente della Provincia di Gorizia)
Dario Valvasori
(presidente della Provincia di Pordenone)
Tiziano Venier (presidente della Provincia di Udine)
Domenico Lenarduzzi
(vicepresidente per i Fogolârs Furlans nel mondo)

Consiglieri
Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Revisori dei Conti
Saule Caporale (presidente), Adino Cisilino e Giovanni Fabris (membri effettivi), Elio Peres e Cosimo Pulina (membri supplenti)

Direttore dell'Ente
Ferruccio Clavora

Direttore del Mensile
Giuseppe Bergamini





DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE



Pontebba: Panorama.

■ ■ PONTEBBA - **5 vetrate in Murano rarissimo** — Dopo l'altare ligneo Flugelaltar completamente restaurato tre anni fa, la chiesa santuario di Santa Maria maggiore di Pontebba si è arricchita di un'altra pregevole opera d'arte. Si tratta delle cinque vetrate dell'abside che sono state collocate a cura di alcuni ingegnosi parrocchiani, dopo un lungo e paziente restauro, durato due anni, eseguito da una ditta di Roma. Realizzate in una rarissima qualità di vetro di Murano, le vetrate sono istoriate e di pregevole fattura.

■ ■ CORDENONS - **La Corale si prepara per il 25° anno di fondazione** — Nel 1993 la Corale Cordenonese festeggerà il 25° anno di fondazione. Il consiglio direttivo, per preparare l'appuntamento, ha messo in cantiere alcune iniziative di grande respiro. In particolare saranno rinnovate le divise e preparata una cassetta musicale celebrativa, che raccoglierà i brani più significativi del repertorio della Corale. Saranno anche organizzate una manifestazione celebrativa e una rassegna di cori. Impegni di assoluto valore che occuperanno il sodalizio di Cordenons per alcuni mesi.

■ ■ SAN VITO AL TAGLIAMENTO - **I funerali della maestra Emma Stefanutti** — Si sono svolti nel duomo di San Vito i funerali della maestra Emma Stefanutti, deceduta nella Casa di riposo all'età di 84 anni. Aveva insegnato a San Vito per oltre 40 anni. Fu anche un'artista sensibilissima, appassionata di musica e di teatro. Per parecchi anni aveva fatto parte della Filodrammatica della Somsi di San Vito a cui aveva saputo dare grande prestigio con le sue mirabili interpretazioni. Alla Casa di riposo, dove vive tuttora la sorella Giuseppina di 93 anni, anch'essa notissima insegnante sanvitese, ha lasciato in dono il suo pianoforte «per rallegrare gli animi ed essere ricordata».

■ ■ TRAMONTI DI SOTTO - **Mele da mostra in Val Tramontina** — La teoria secondo cui certi terreni montani della Destra Tagliamento possono risultare particolarmente vocati alle coltivazioni frutticole, sta trovando interessanti riscontri in alcune aziende agricole familiari, di piccole dimensioni, ma condotte secondo i più attuali criteri tecnico-economici, basati sul migliore apprezzamento del valore qualitativo della produzione. È il caso dell'azienda familiare di Luigi Cleva, situata a poche centinaia di metri dal centro urbano di Tramonti di Sotto, che dispone in tutto di una dozzina di ettari di terreno. Quest'anno ha incominciato a raccogliere un centinaio di quintali di mele Golden delicious e Jonathan, da un frutteto impiantato circa tre anni or sono e molto ben curato all'interno dell'aspra cornice rocciosa della Val Tramontina.

■ ■ MARIANO DEL FRIULI - **Successo della Festa dell'Anziano** — La Festa dell'Anziano di Mariano del Friuli, organizzata dal Comune e dall'associazione «Amici degli anziani», con la collaborazione di tutti gli altri sodalizi del paese e della frazione di Corona, ha confermato, se pur ce n'era bisógno, che nella nostra terra il sentimento di solidarietà è sempre vivo. E confortante è anche il fatto che all'organizzazione della manifestazione hanno collaborato un po' tutti, tramutando l'incontro in una grande festa collettiva, che è servita a rinnovare il grazie dei più giovani a chi tanto ha dato nella vita.



Farra d'Isonzo: Il Municipio.

■ ■ MANIAGO - **«La Mostra storica e campionaria delle coltellerie»** — Tra passato e presente, tradizione e innovazione, Maniago ha rivissuto l'antica arte fabbrile con la «Mostra storica e campionaria delle coltellerie». Attraverso gli oggetti e gli attrezzi esposti, il visitatore ha potuto scoprire l'arte che ha dato una precisa identità a Maniago, per poi passare alla sezione campionaria ed apprezzare i risultati attuali del lungo percorso storico. Una trentina di ditte hanno esposto il meglio della loro produzione ed un ruolo di primo piano ha svolto il Consorzio coltellinai, unitamente alla Pro Maniago che aveva organizzato l'iniziativa.

■ ■ PALAZZOLO DELLO STELLA - **Villaggio preistorico a Piancada** — I resti di un villaggio preistorico di oltre quattro mila anni fa stanno venendo alla luce nei pressi di Piancada. Si tratta di un ritrovamento per molti versi eccezionale, in virtù del buono stato di conservazione del sito che consentirà di acquisire nuove importanti informazioni sul periodo neolitico nel Nord Italia. A confermare le ipotesi formulate circa un anno fa, sulla base di alcuni ritrovamenti operati da un ricercatore locale, è stata una campagna di sondaggi e ricerche preliminari avviata dall'Università di Trento, in collaborazione con la Soprintendenza ai beni archeologici del Friuli-Venezia Giulia e con il contributo finanziario dell'assessorato alla cultura del Comune di Palazzolo. Tra il materiale rinvenuto, oltre a migliaia di selci, anche strutture connesse alla vita del villaggio e frammenti di ossa di animali. A seguito dei buoi risultati ottenuti, è già emersa l'intenzione di programmare in futuro campagne di scavo più consistenti.



Palazzolo dello Stella: Il fiume Stella.

■ ■ FARRA D'ISONZO - **La festa dei donatori di sangue** — Festa dei donatori di sangue a Farra. Il più applaudito è stato Luigi Medeot. Per il suo record di 76 donazioni ha ottenuto il distintivo d'oro dalle mani del presidente mandamentale, Egidio Bragagnolo. Applausi non meno convinti e affettuosi sono andati a Luigi Spessot, per le sue dieci donazioni, e a tutti i soci, giovani e non più giovani, che lo scorso anno sociale si sono sottoposti al primo salasso: Valentina Zampar, Maria Tripaldi, Monica Brumat, Rita Livon, Umberto Ulian, Alessio Borro, Italo Bressan, Alessio Medeot e Marco Pusnar. Le nuove adesioni ed il continuo afflusso di giovani sono la vera forza della sezione Advs di Farra.

Nel centro storico di Pordenone avviato il restauro delle facciate

di NICO NANNI

Dopo anni di studi e di ricerche sono finalmente partiti a Pordenone i lavori per il restauro delle facciate dipinte di alcuni dei più significativi palazzi che si affacciano sulla «Contrada maggiore». Recentemente è stato concluso il lavoro relativo al palazzo Mantica-Cattaneo.

L'operazione facciate è stata promossa anni fa dalla Amministrazione Comunale nell'intento di ridare dignità al centro storico di Pordenone e di salvare dalla sparizione (operata dal tempo, dall'inquinamento, dagli uomini) le testimonianze storiche, artistiche, urbanistiche di quando Pordenone, al pari di altre realtà, doveva essere molto colorata grazie alle facciate «pictae» da pittori talora di grande importanza. Il Comune ha così finanziato gli studi preliminari: vari esperti hanno svolto indagini storiche, artistiche, chimiche e urbanistiche sui palazzi del centro storico. La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha quindi sponsorizzato l'iniziativa, mettendo a disposizione dei proprietari degli immobili contributi e mutui a tasso agevolato per eseguire le opere di restauro. Ovvio, quindi, che determinante, per il buon fine dell'operazione, risulta essere la disponibilità e la sensibilità dei proprietari.

Con palazzo Mantica-Cattaneo un primo passo è stato fatto: sotto la guida di Giancarlo Magri i restauratori hanno operato su una facciata di rispettabili dimensioni. Magri descrive così la situazione prima della «cura»: «La costruzione in mattoni conservava brani di intonaco ed affresco con tracce di fregi e decorazioni a motivi floreali e geometrici; dove l'intonaco era caduto il laterizio era a vista, molto dissestato e lasciava leggere alcuni elementi architettonici originari del Quattrocento, come la cornice che funge da marcapiano con archetti pensili in cotto ricoperti di intonaco e i fondali dipinti a fogliame.



Pordenone: Palazzo Comunale.

La struttura soprastante risale invece al Cinquecento, come si evince dalla decorazione ancora leggibile sotto lo spiovente del sottotetto». Quest'ultima è un'ampia fascia affrescata policroma con scene mitologiche, putti e grottesche: il suo stato di conservazione era piuttosto precario, come del resto anche le altre parti della facciata, minacciata più dagli agenti inquinanti che dall'opera di dilavamento o da quella dell'uomo.

L'opera di restauro è consistita in una pulitura generale della superficie, nel consolidamento degli intonaci o nell'abbattimento di quelle parti che nascondevano zone affrescate, nella disinfestazione fungicida e battericida, nella stuccatura delle parti lesionate. Per quanto riguarda le parti affrescate, dove i dipinti erano ancora leggibili i restauratori hanno proceduto (in accordo con la Sovrintendenza ai Beni Culturali) con sovrapposizione di colori ad acquerello e di pigmenti in polvere legati con sostanze acriliche per uniformare il tessuto pittorico senza alterare la realtà storico-artistica dell'opera, proteggendo poi il tutto con una pellicola apposita; dove invece gli affreschi sono risultati caduti, sono stati stesi degli impasti a toni neutri a imitazione degli originali del '500, lasciando a vista o evidenziando con incisione gli elementi architettonici di una certa importanza.

Dal punto di vista storico l'aspetto più interessante riguarda la fascia del sottotetto: per essa alcuni hanno avanzato il nome del Pordenone; Magri è più cauto, ma attribuisce comunque l'opera alla scuola del più grande pittore friulano. «Nel corso del restauro — dice — è stata rinvenuta la data del 1559 (quando il Pordenone era già morto da vent'anni). L'opera è stata perciò eseguita sicuramente da un seguace del Pordenone, ma secondo me non da quelli a noi più vicini e più conosciuti come l'Amalteo o il Calderari. Proporrei invece il nome di Antonio Sacchiese, nipote del Pordenone, che con questa decorazione ha voluto forse ricordare alcune opere eseguite dallo zio: ad esempio l'Allegoria del Tempo, Milone dilaniato dal leone. Servono però ricerche più approfondite, anche perché nel 1559 il pittore risulterebbe già a Como».

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Una pittura di realismo religioso

Antologica di Arrigo Poz a Pavia di Udine

A fine agosto, nella chiesetta di San Giovanni dei Battuti di Pavia di Udine, è stata allestita una mostra antologica del pittore friulano Arrigo Poz. Non erano molti i quadri, ma scelti accuratamente. In netta prevalenza le opere degli anni Cinquanta, cui si sono aggiunte alcune tele recentissime e il cartone delle vetrate per la parrocchiale nuova di Lignano Sabbiadoro.

Quella di Poz può essere definita una pittura di realismo religioso. L'essere umano, per l'artista, non è l'eroe assolto della storia; conosce l'innocenza, il peccato, la redenzione. E il passaggio, lontano dall'apparire come un Eden perduto o un'Arcadia da evasione, è un prodotto delle capacità creatrici, ma anche distruttrici, dell'umanità, diventa proiezione delle ascese e delle cadute della persona, delle sue condizioni spirituali; assume, insomma, la dimensione di un paesaggio morale.

Poz iniziò a dipingere nella seconda metà degli anni Quaranta; opere aspre, ruvide, cromie terrose con dominanti verde-grigio, il segno duro. All'inizio degli anni Cinquanta avvenne l'adesione al Neorealismo. Poz fu per un periodo allievo di Zigaina, il maestro del Neorealismo friulano. Le tematiche neorealiste, con l'attenzione e la sensibilità per le situazioni difficili dei contadini, Poz le portava nel sangue. Egli stesso apparteneva a quel mondo.

Rispetto al movimento neorealista, peraltro, Poz assume una posizione appartata. I suoi ragazzi, i cacciatori di rane lungo i fossi, i contadini che arrotano le falci usate come strumenti di lavoro e non quali simboli balenanti di lotta, le altre figure intrecciate con una linea scura, netta, che ne evidenzia i volumi corposi, ma con una incisività dura e guizzante, sono persone in colloquio prima di tutto con se stesse, a riflettere le precarietà d'una condizione che diviene dolore esistenziale. È un colloquio, il loro, aperto al paesaggio e all'ambiente.

Il *«Falciatore»*, del 1952, e le *«Biciclette»*, del 1954, sono fra le opere che maggiormente richiamano le coeve tematiche di Zigaina. Eppure, proprio la contiguità dei contenuti contribuisce a mettere in evidenza la profonda diversità della poetica dell'allievo rispetto a quella del maestro.

Il *«Falciatore»* è fissato in un momento di pausa, mentre assesta lo strumento di lavoro. L'argenteo guizzare della falce chiude orizzontalmente in basso la composizione; gli corrisponde, in alto, li luccichio arcuato del braccio di fiume che si intravede fra i grossi tronchi degli alberi. Sicché alberi, fiume, falce, inquadrano la figura del contadino campeggiante al centro, in rapporto strutturale con gli elementi naturali. Il contadino diventa, insomma, una parte della natura.

Le *«Biciclette»*, come segno della presenza del bracciante, sembrano cedere il campo, per importanza, all'imponenza favolosa, densa di mistero, degli scuri cipressi, stagliati sul cielo tempestoso, insieme alle presenze quasi stregate dei pali della luce elettrica.


Innamorati, 1954 - olio su tela cm 109 × 70.

«Riposo in campagna», del 1955, pone in primo piano le figure di tre contadini accucciati e assopiti, mentre intorno si apre la bellissima e ampia prospettiva delle campagne, con la fuga dei pali elettrici e la «chiave» del carro in secondo piano; il rapporto tra figure umane e paesaggio, anche in questa tela, assume un'alta tensione poetica.


Contadinella, olio su tela, 1959.


Meditazione, 1958 - olio su tela cm 50 × 35.

Il paesaggio nelle opere giovanili di Poz, delineato nei tratti essenziali, eppure denso, profondo, appare intriso di umori vegetali, di sentore di neve, di profumo d'erbe, chiuso in una tristezza severa che non si fa mai greve, ma sembra come immersa in un'aura di pudore. È il paesaggio delle «bressane», dei casolari sparsi, dei filari d'alberi, dei covoni di fieno, dei grovigli di macchie e arbusti, dei fiori di girasole.

È un passaggio ora livido e invernale, tenuto su crude modulazioni di bianchi e di grigi, ora di un verde umido e di un azzurro freddo, ora ribollente di umori, irto di neri e di violetti in una sorta di partecipazione emotiva, dove il segno, che sempre sostiene e sottende il colore, vibra di una dinamica elettrizzante.

Il paesaggio di Poz ha il «temperamento» delle figure umane. La *«Ragazza avvolta nello scialle nero»*, che si imposta con solennità sacrale al centro della tela del 1958, partecipa dello stesso sospeso riserbo di alberi e cespugli e covoni ed è delineata con il medesimo amore e comunica la stessa bellezza chiusa.

A volte la natura crea un ambiente magico, dove si materializzano i segni e le favole. *«Cacciatori di rane»*, nel notturno del 1957, diventano personaggi di una visionaria saga contadina.

Negli anni Sessanta i gomitoli di ferro, le barriere di filo spinato, i barattoli vuoti che cominciano a inquinare le campagne, con i verdi quasi cancellati dai rossi chimici, dai celesti al tungsteno (sono gli stessi anni in cui il regista Michelangelo Antonioni, nel film «Deserto rosso», colorava con artificiali tinte industriali il paesaggio ravennate invaso dalle raffinerie) si delineano con segni nervosamente scanditi. In questo senso l'artista anticipa le tematiche ecologiche della nostra epoca.


Riposo in campagna, olio su tela, cm. 54 × 84, 1955.

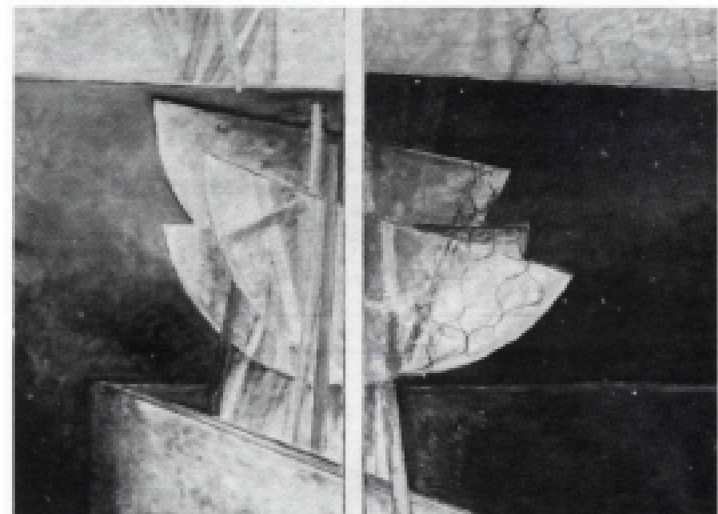
Un'avvisaglia della sua concezione drammatica e, tutto sommato, negativa dello sviluppo industriale, che accomuna le tematiche di Poz a quelle trattate nei romanzi più recenti e nei discorsi «profetici» sulla natura da Carlo Sgorlon, è già prefigurata nella *«Veduta della stazione ferroviaria di Udine»*, del 1951, avvolta da nebbie e da fumi grigi.

Eppure tali motivi non sono visti come una condanna definitiva, come segno irrimediabile di morte, bensì come ostacolo, come male da superare. La capacità di reagire, il senso di libertà stanno in noi. Possono incarnarsi nei volti di zingari o di ragazzi e nei voli di uccelli che fuggono dai nidi e spaziano in cieli di un azzurro incredibile, da occhio innocente. Una natura, invece, irrimediabilmente «deturpata», morta, squarciata, impietosamente dissezionata nelle vene sanguinanti di veleni, compare nella recentissima serie delle *«Discariche»*, alcuni esempi delle quali sono state esposte nella mostra di Pavia di Uine. Il turgore gestuale ricorda i balenamenti del segno delle opere degli anni Sessanta, ma con aumentata tragicità e cupezza. E il paesaggio, ancora una volta, diventa metafora. Metafora non più, come nelle opere giovanili, di un stato d'innocenza, ma di una caduta, di un peccato gravissimo, che uccide la vita e libera, in cieli sulfurei, pesanti e minacciose torme di volatili neri.

La pittura di Poz va letta come uno «spaccato» della storia recente del Friuli, ma anche come il recupero di un'antica disciplina e sapienza artigiane. Nel rivalutare il mestiere, il «lavoro» artistico, Poz ritorna alla manualità dell'arte. Da qui il suo misurarsi non soltanto con la pittura, ma con il mosaico e, ancora con maggiore continuità, con la vetrata. Da alcuni anni l'artista ha rivalutato l'arte degli antichi maestri vetrai, non limitandosi al disegno dei cartoni, ma seguendo e partecipando direttamente ai processi tecnico-esecutivi. Sono tante, ormai, le chiese friulane «arredate» dalle vetrate di Poz. E nelle vetrate egli usa un linguaggio figurativo semplice, di taglio popolare, di presa e comprensione immediate.

Ultime, in ordine di tempo, sono le vetrate per la parrocchiale di Lignano Sabbiadoro, progettata a suo tempo dall'architetto Luciano Ria con un linguaggio neo- barocco. Poz ha realizzato tre figure di santi composti frontalmente a schema piramidale, secondo una rilettura semplificata e attualizzata di modelli bizantini. Gli sfondi e i comparti paesaggistici sono risolti con dinamismi ellissoidali che rievocano soluzioni futuriste alla Balla. Poz, insomma, non ha timore di ricorrere ai suggerimenti e agli echi più diversi, per dare organicità e dispiegamento fantastico alle opere più dichiaratamente «decorative», ma sostenute sempre da un impegno di pedagogia morale.

L'utopia di Franco Rossi


Studio per «Israel», tecnica mista su tela, 200 × 150, 1991.

Franco Rossi, friulano, ha esposto al Centro arti plastiche di Udine. Rossi vive da molti anni a Roma. Fa il grafico e il disegnatore di architettura. Ma ha mantenuto sempre vivi i rapporti con la terra d'origine. A Udine ha presentato già diverse volte opere di ampio respiro, in un continuo affinamento della propria ricerca figurativa.

Anche in quest'ultima mostra ha portato una serie di grandi tele, accompagnate dai disegni preparatori. Sono ispirate ai temi della lotta del popolo palestinese, dell'Intifada, del Sud Africa. Ricorrenti i personaggi di Arafat e di Mandela, in composizioni nelle quali la riflessione narrativa si trasforma in evento simbolico, di lettura peraltro non sempre agevole e immediata. L'immagine è ardua, sintetizzata al massimo, spesso soltanto allusiva.

Franco Rossi è uno dei rarissimi artisti che continuano a proporre come tema l'utopia e la passione politica. E c'è da dire che questo giova all'impostazione strutturale delle opere, articolate, come si è detto, per ampie dimensioni, padroneggiate con un coraggio difficilmente riscontrabile oggi.

Negli apologhi un po' oscuri, ma sempre caratterizzanti da un ritmo coinvolgente, di Rossi, sembra rivivere il respiro largo e afferrante emotivamente del Guernica *di Picasso.*

La qualità della pittura, al di là dell'impostazione di tono oratorio della composizione, è spesso di livello considerevole.

Un esempio di questa propensione a calare l'oratoria in stringente evento figurativo è il pannello Arafat accetta le decisioni dell'Onu *(anche se il capo palestinese, con in mano il mazzetto di fiori, contrasta con la realtà storica del personaggio, tutt'altro che pacifista; basterebbe soltanto ricordare il suo aperto sostegno, quando non la partecipazione organizzativa, a tanti attentati sanguinosi e la stessa posizione d'intolleranza da lui assunta durante la Guerra del Golfo; ma il fuoco dell'ideologia porta spesso a questi stravolgimenti da parte degli artisti «impegnati», i quali vedono non ciò che è, ma ciò che si vuole o si desidera vedere). Il segno grafico si dipana in una tessitura leggera e avvolgente, il colore è dispiegato in tocchi e in frammenti di indefinibili impressioni dense di suggestione.*

Sfiorano il manifesto politico le opere su Mandela, *che accompagano figure emblematiche e scritte esemplificative.*

Una delle più convincenti, proprio nella resa pittorica, è il Saul. *Sulla destra della tela compare una figura caduta, ripresa dai rilievi fidiaci del Partenone; è come percossa da un'epifania abbagliante di luce rosata, di lampeggiamenti d'oro e verde-azzurri, effusa sulla tela con passaggi di grande raffinatezza. Nella luce si dissolve un'altra figura, di cui resta visibile, in basso a sinistra, l'abbozzo di un piede. È una composizione, davvero, intrisa di affascinante magia visionaria, vicina agli esiti di certa Transavanguardia, in particolare di un pittore come Chia, per i personaggi giganteschi e indeterminati, avvolti da vapori «eroici».*


«Saulo», 220 × 170, 1991.

I disegni sono molto di più di semplici abbozzi o studi preparatori. La linea è netta ed elegante, l'intreccio figurativo si avvale di una luminosità argentea. Disegni come intensi frammenti lirici, insomma.

All'inaugurazione della mostra, Franco Rossi è stato affettuosamente festeggiato. Molto numeroso il pubblico, tra cui diversi amici romani dell'artista. Parole di vivo apprezzamento per il suo lavoro sono state espresse dal presidente del Centro friulano arti plastiche, on. Renzulli, e dal sindaco di Udine, Zanfagnini. Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Toros, ha preso lo spunto dall'impegno di Rossi per sottolineare l'apporto che allo sviluppo culturale della «piccola patria» danno i nostri emigrati.

Zorzi, un emigrante scultore in Svizzera

(«al si è fat di bessôl fûr pal mont»)

Nome, Giordano; cognome, Zorzi. Nato a Campoformido il 27 luglio 1938, ma residente in Svizzera, a Lucerna, da oltre 30 anni. Emigrante dunque. Sì, ma anche appassionato e stimato scultore, una passione che ha coltivato agli inizi quasi di nascosto e a tempo perso, ma che col passare degli anni sta diventando sempre più una ragione di vita e di essere qualcuno in questo non facile settore delle arti. Sue opere, comunque, fanno ormai da tempo bella mostra di sè al consolato italiano, all'Ospedale cantonale di Lucerna ed in altre sedi di prestigio in Svizzera e in Italia. Nella scorsa estate una sua scultura di grosso formato è stata ammirata anche a Cividale, esposta oltre il ponte del diavolo, vicino alla chiesa di San Martino, in occasione del Mittelfest: nel momento in cui la città ducale vive il periodo culturalmente più vivo dell'anno. La presenza di un'opera di Giordano Zorzi a Cividale, sta anche a dimostrare che se il nostro risiede e opera da tanto tempo in Svizzera, non ha mai dimenticato il Friuli ed in particolare il suo paese d'origine, Campoformido, per il quale ha anche costruito e donato il monumento agli alpini. Anche lui del resto, come tanti friulani, ha trascorso il periodo della naja con la piuma sul cappello. Era il 1959 e Giordano, che già operava in Svizzera da due anni, era rientrato in paese per assolvere il servizio militare. Fu inviato all'11° raggruppamento alpini, di stanza a Paluzza, nella caserma Maria Plozner. E a servizio ultimato, nel 1961, ripartì nuovamente per la Svizzera dove operò a lungo prima nel settore della ceramica e quindi in quello dei marmi e del mosaico. Sempre coltivando però la sua grande passione per la scultura, che col passare del tempo e l'aumentare delle opere diventava sempre meno segreta e sconosciuta.



Lucerna: Giordano Zorzi al lavoro. (Sta nascendo la scultura esposta a Cividale durante il Mittelfest).

Oggi Giordano Zorzi ha al suo attivo oltre 40 opere, molte di rilevanti dimensioni, come quella in legno di tiglio esposta nella sala d'ingresso dell'Ospedale cantonale di Lucerna e intitolata «l'albero della vita». «È un'opera simbolica — ci spiega Giordano di passaggio a Friuli nel Mondo con la gentile consorte — attraverso la quale ho inteso rappresentare una serie di generazioni che si ripetono e si riproducono nella storia, dando al tronco di legno una forma a spirale che riflette il movimento perpetuo e circolare del tempo». L'Ospedale di Lucerna ospita nel giardino anche una sua opera in bronzo. S'intitola «il giovane tartufaio». È un'opera che oltre che per materia si stacca nettamente per stile dalla prima. Come dire: simbolico ed enigmatico «l'albero della vita» e di tipo accademico «il giovane tartufaio». L'autore, quasi con una sorta di comprensibile innamoramento, così lo descrive: «È un ragazzo che, calzate le scarpe del papà, indossata la giacca del nonno e un vecchio cappello, si è recato impugnando un bastone alla ricerca di tartufi con il cane. Ne ha trovato uno che tiene in bella mostra nella mano destra, mentre con quella sinistra porge un biscottino di ricompensa al fedele amico». Un'altra opera sempre esposta a Lucerna, ma questa volta presso la sede del Consolato d'Italia, è il significativo monumento ai caduti, realizzato con due blocchi di pietra bianca, trasportati in Svizzera dall'Altopiano di Asiago. Giordano Zorzi realizza di solito opere di grosso formato, perché un infortunio sul lavoro gli ha creato alla mano sinistra una invalidità pari al 50% che gli impedisce di eseguire sculture di piccole dimensioni. Tuttavia dall'album fotografico che documenta la sua attività artistica abbiamo «sottratto» una piccola testa di Cristo che ci ha particolarmente colpito e che testimonia la bravura dell'artista-emigrante di Campoformido anche in quello che solitamente viene definito «piccolo formato». In previsione di un suo rientro in Friuli, Giordano Zorzi ha acquistato a San Pietro al Natisone il capace fabbricato dell'ex caserma dei carabinieri, che desidera convenientemente sistemare, per creare un laboratorio e una mostra permanente di scultura. «Ovviamente — precisa — troveranno posto le mie opere, ma ci sarà spazio anche per chiunque desideri esporre proprie sculture o desideri avvicinarsi a questa affascinante attività artistica». Una prova di altruismo quindi che va ad integrare la sensibilità di un artista friulano che come si dice in madrelingua: *«al si è fat di bessôl fûr pal mont»*.



Lucerna. La scultura di Giordano Zorzi esposta all'ingresso dell'Ospedale cantonale.

A TORONTO IN CANADA

Il coro Alpe Adria di Treppo Grande



Il coro «Alpe Adria» dopo l'esibizione alla Famèe Furlane di Toronto.

di FLAVIO VIDONI

«Un'esperienza indimenticabile»: questo il commento generale dei componenti il coro Alpe Adria di Treppo Grande al rientro dalla loro pur fugace visita ai compaesani in particolare e alla comunità friulana di Toronto in generale, dal 23 al 29 settembre scorsi. Una visita promossa dall'infaticabile Julian Fantino, originario di Vendoglio, capo della Polizia di London (Ontario) e recentemente posto alla guida della Federazione dei Fogolars del Canada, con il fattivo supporto del presidente della Famèe Furlane di Toronto, Primo Di Luca e di Alfredo De Luca, proprietario di una grande industria di salumi a Toronto, originario di Treppo Grande.

I tre hanno preparato doviziosamente e minutamente la trasferta del coro e degli accompagnatori che per l'occasione si sono uniti al gruppo corale, con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo.

Ad esempio, hanno voluto che ad accompagnare il coro ci fosse il vescovo ausiliare di Udine, mons. Pietro Brollo, dopo il bel ricordo che aveva lasciato tra gli emigrati friulani nel corso di una sua precedente visita in Canada. E mons. Brollo li ha accontentati. Nel salone delle feste della Famèe Furlane ha dapprima dato avvio con un applaudito discorso alla serata di gala che ha visto l'esibizione del coro Alpe Adria, diretto dal maestro Toni Colus (preceduto dai canti dei gruppi corali friulani di Toronto, il maschile «Santa Cecilia» e il femminile «Voci del Friuli») e, il giorno successivo, ha celebrato la Santa Messa in friulano, accompagnato dalla «Messe celtiche», pure in lingua friulana, eseguita dalla corale treppese.

Tra gli accompagnatori, inoltre, il responsabile di Radio Riviera, che proprio in quella occasione ha iniziato la sua collaborazione con la radio di Toronto più ascoltata dalla comunità italiana, con un programma domenicale di mezz'ora in lingua friulana, comprendente canti, poesie e altro.

Insomma, un tris (vescovo, coro e radio) vincente per i friulani di Toronto.

La presenza del coro è stata anche un momento di grande commozione nel Centro Friuli, l'edificio che ospita diverse coppie di pensionati friulani, ma non solo, che sorge a poche decine di metri dalla Famèe Furlane, a Woodbridge, e che è una delle creazioni più importanti, assieme alla sede del Club, dei friulani di Toronto.

Per il coro Alpe Adria il viaggio in Ontario è stato anche occasione per una visita turistica sia alle bellezze della città di Toronto (dalla Cn Tower a Casa Loma, dal Lago alla Fiera, dall'Eaton Center ai palazzi municipali e così via), sia alle cascate del Niagara. E sulla strada verso queste ultime, molto gradita è stata la sosta alle Cantine Inniskillin del giovane imprenditore di origine fagagnese, Donald Ziraldo. Inoltre, il coro ha partecipato in diretta (assieme al vescovo mons. Brollo e a Julian Fantino) alla trasmissione in lingua italiana «Domenica insieme» nella stazione televisiva «Channel 47», nel corso della quale il gruppo si è esibito in due brani.

Tornando alla serata di gala nel salone delle feste della Famèe Furlane, va ricordato, dal punto di vista artistico, che l'esibizione del coro Alpe Adria si è snodata in un percorso oltremodo interessante: una serie di canzoni tratte dal repertorio popolare della Carnia e del Friuli, che ricordano via via i vari momenti legati alla vita dell'uomo, dalla nascita alla sua crescita, dai primi amori al matrimonio, alla morte. Insomma, una serie di musiche (con relative parole) che difficilmente rientrano nei dischi e nelle cassette di natura commerciale, ma che hanno una grande portata culturale. E tutto ciò è stato apprezzato anche dagli ospiti d'onore della serata, tra cui il sindaco di Woodbridge, Lorna Jackson, il senatore Peter Bosa, giornalisti e altre autorità.

«Nuvìz di Fane»



La nostra fedelissima Nuti Amat, che si autodefinisce «una vecchia amica di Fanna», il 30 agosto scorso è diventata *«madone»*, ovvero suocera (come si traduce in italiano questa significativa parola friulana). Da buona suocera, quindi, ci presenta il genero e la figlia mentre stanno uscendo di chiesa dopo aver detto il fatidico «si». Lei si chiama Nadia e lui Julian Allen. Con questa immagine, salutano caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo. Auguriamo ogni bene agli sposi e *«saludin di cûr (e par furlan) la madone!»*.

Augûrs da Udin a Thunder Bay



Pia Iuvancigh, residente a Udine, ma originaria di Canebola di Faedis, invia carissimi auguri di Buon Natale e Felice anno nuovo al fratello Ettore e a tutta la sua famiglia (nella foto) che risiede a Thunder Bay, Canada, da moltissimi anni. Con l'occasione, «Friuli nel Mondo» formula anche alla simpatica famiglia «augûrs di ogni ben a duc'».

Anche in Scozia nella terra dei castelli e delle cornamuse

Si è acceso un nuovo Fogolâr furlan





Tre colonne del neonato Fogolâr furlan di Scozia. Da sinistra a destra: il presidente Bruno Cecco, la segretaria Rosa Driussi in Bannerman ed il tesoriere Diego Cossettini. Nella foto a destra una cartolina illustrata scozzese.

La famiglia dei Fogolârs furlans si allarga ogni giorno di più. In qualunque parte del mondo si trovino, i Friulani cercano momenti di aggregazione. Il fenomeno si è accentuato nell'ultimo decennio. Questo bisogno di associarsi risponde a una profonda richiesta, quella di conservare la propria identità o per lo meno qualcosa di essa in una civiltà livellatrice e spesso falsamente universale, in cui la voce di pochi viene spacciata per la voce di tutti.

Ultimo neonato sodalizio friulano della serie è l'Associazione Friulani della Scozia.

È stato ufficialmente costituito il 24 febbraio 1992, ma come si sa in questi casi, l'iniziativa è stata proposta, vagliata e discussa in precedenza fino alla realtà della fondazione. Che ci sia un sodalizio friulano in Scozia, la fiera terra che ha conservato usi e costumi ancestrali e in buona parte le antiche parlate celtiche, farà piacere a diversi «celtisti» di casa nostra, usi a privilegiare nelle origini friulane la matrice celtica su quella propriamente latina.

La Scozia rievoca il tipico gonnellino scozzese, il kilt, e le cornamuse il cui suono è stato diffuso nel mondo, dovunque è arrivato il dominio del Regno Unito. La Scozia è anche terra di grandi città come Edimburgo, la sua capitale con un attivo porto e pulsanti industrie sul Firth of Forth, famosa per la lavorazione tessile, della lana, del tweed e per la produzione di whisky.

Di Edimburgo sono noti il castello Castle Rock del XV secolo, chiese medioevali, il Museo Scozzese, la Galleria Nazionale, l'Università del XVI secolo, il monumento al celebre romanziere del genere storico, Walter Scott. I Monti Grampiani e le Alte Terre completano il quadro di insieme con altri famosi distretti.

Il nuovo sodalizio ha scoperto che la presenza friulana in Scozia è più che centenaria e si ricorda, persino nei testi scozzesi di storia locale, che nel 1881 arrivò in quella terra un friulano di nome Carlo Oderico e che vi fondò la Ditta «Di Terrazzo». Terrazzieri e mosaicisti friulani sciamarono nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento in ogni parte d'Europa e d'America. Esiste dunque una certa continuità di presenza friulana nella terra delle cornamuse e delle vicende fantasiose e reali dei castelli, almeno da più di un secolo. Gli scopi che l'Associazione dei nostri corregionali persegue sono ben delineati dallo Statuto che è stato posto a base della società appena costituita e che sono analoghi a quelli dei diversi Fogolârs furlans sparsi nei cinque continenti. Sono finalità di carattere sociale, culturale, assistenziale e ricreativo.

Continuando l'analisi dei temi proposti troviamo l'impegno di informazione e di collegamento e di utilizzazione dei benefici che provengono dalla Regione, dai Comuni, dallo Stato Italiano. Al terzo punto si parla di sostegno all'Europa unita, operando affinché la cultura italiana svolga nel nuovo contesto comunitario un suo ruolo attivo e democratico a beneficio di tutti. E qui si tratterà di chiarire che l'informazione e il collegamento con la Regione può avvenire in diversi modi. Abbiamo l'Ente Regionale per i problemi dei Migranti cui fanno capo le diverse associazioni che si interessano di emigranti e delle quali l'Ente Friuli nel Mondo, pioniere in questo campo, è il principale per i Friulani che rappresenta. Con l'Ente Friuli nel Mondo il collegamento è utile per la messe di informazioni che se ne ricavano e per un autentico collegamento con la grande diaspora friulana nei cinque continenti. Sono ben contosessantatrè i sodalizi friulani aderenti a Friuli nel Mondo, ente che appare come un punto di riferimento morale, umano, sociale e culturale per chiunque voglia essere unito al Friuli e ai suoi corregionali nel mondo. Quanto ai benefici che si attendono da Stato, Regione e Comuni occorre considerare che se finora l'Italia del dopoguerra aveva trascurato le comunità italiane all'Estero, oggi finalmente la tendenza è cambiata. C'è più attenzione e anche maggior disposizione ad aiutare queste comunità, ma l'Italia, nonostante gli innegabili sviluppi, ha i suoi problemi economici. Le Regioni, e in particolare il Friuli-Venezia Giulia, sono probabilmente le più vicine e disponibili alle collettività della loro emigrazione. Sono state varate leggi opportune, di cui si può prendere ampia visione. Quanto alla diffusione della cultura italiana in Europa c'è molto da fare e dobbiamo lavorare tutti insieme.

Passando al Comitato Direttivo del nuovo sodalizio, che ci auguriamo di cuore collegato alla nostra grande famiglia, se possibile, troviamo come Presidente Bruno Cecco, il quale ci ha gentilmente informato dell'iniziativa dei Friulani di Scozia. Segretaria del nuovo Fogolâr è Rosa Bannemran, Tesoriere Diego Cossettini, Consiglieri Nina Bremmer e Rosi Cecco che cordialmente salutiamo. Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo on. Mario Toros ha inviato al Presidente del neocostituito sodalizio, che ha sede a Edimburgo, una lettera-messaggio. In essa il sen. Toros fa riferimento all'opera ultraquarantennale dell'Ente Friuli nel Mondo in materia di emigrazione e di iniziative a favore dei nostri emigranti. L'Ente opera in armonia con gli organi amministrativi dello Stato e della Regione e ha maturato una validissima esperienza nel settore. Con il suo mensile raggiunge tutti i Friulani del mondo e li informa di notizie, di cultura, di legislazione e benefici stabiliti per gli Italiani all'Estero e per i Friulani a livello regionale. L'Ente rispetta l'autonomia dei singoli sodalizi friulani, che desidera affratellati e uniti in un vincolo di affetto e di solidarietà perché l'unione è sempre motivo di forza e contributo al superamento delle difficoltà. È quanto auspica il presidente di Friuli nel Mondo.

Dalle cucine delle fornaci al tempio della «cuisine française»

Anna Forte: «Une furlanute di 86 agn»

(Segnalazione di Angelo Faelli e Romano Rodaro)

Dalla Francia, o meglio dalla zona di Parigi, due nostri fedeli lettori, Angelo Faelli e Romano Rodaro, residenti rispettivamente a La Frette Sur Seine e a Cormeilles en Parisis, ci hanno segnalato la felice conoscenza fatta a Roanne, in provincia di Saint Etienne, «cun tune furlanute di 86 agn — *spiega simpaticamente in friulano Rodaro che è nato in Francia nel 1931* — che seben che anzianute si ten come une pipine!». *Il suo nome è Anna Forte e la sua storia («quella di una emigrante esemplare...», precisa Faelli, l'altro informatore, che a differenza di Rodaro è nato in Friuli, in Comune di Arba) prese l'avvio nel 1919; quando cioè* Anute *aveva solo 13 anni e suo padre, che nel frattempo aveva fatto la prima guerra mondiale, decise di lasciare il paese d'origine, Ursinins di Buia, per ritornare in Francia, dove aveva già operato prima della guerra 1915-18.*

Anute *partì quindi coi genitori e cinque fratelli più grandicelli di lei alla volta della Francia e raggiunse con la famiglia un piccolo paese a nord del territorio, dove però trovarono occupazione soltanto il padre e due fratelli di 15 e 17 anni. Faticarono anche, e non poco, a trovare un alloggio per tutti, finché un maestro di scuola non offrì loro una vecchia casa, in cambio dei servizi domestici che* Anute *accettò volentieri di fare, perché così si sentiva utile alla famiglia. Il padre ed i fratelli lavoravano in miniera, dove peraltro il rischio delle esplosioni da gas era continuo. Dopo quattro anni, sollecitati da alcuni paesani buiesi, si recarono a lavorare in fornace.* Anute *aveva allora 17 anni. Nella cucina della fornace imparò a far da mangiare per gli operai e distribuiva loro le bevande. Le volevano tutti bene e benché giovane faceva da madre per tutti quanti, sostenendoli moralmente, occupandosi di eventuali ammalati e non esitando a rimproverare* «qualchi bintar».

In fornace conobbe anche il futuro marito. Fece colpo su Anute *perché alla sera appena qualcuno intonava una villotta friulana, dopo un salutare bicchiere di vino, era pronto ad accompagnarlo con la sua fisarmonica. Il marito purtroppo la lasciò vedova quando lei era ancora giovane e con una figlia da crescere.* Anute *non si perse d'animo e trascorse in pratica tutta la sua vita, ormai come cuoca provetta, in fornace. Secondo quanto ci segnalano i nostri due simpatici informatori, l'ultima fornace che la vide all'opera fu quella di Puiseux Val d'Oise, dove terminò il suo lavoro a 75 anni, non prima però di aver trasmesso alla figlia Olimpia un grande amore per la cucina e l'arte culinaria. La figlia, infatti, forte dell'esperienza appresa dalla madre superò brillantemente gli esami di cucina in una rinomata scuola di Parigi, sposando successivamente un protagonista della «nuovelle cuisine française». Ora, assieme al marito, gestisce a Roanne uno dei ristoranti più rinomati di Francia, il «Chez Troisgros», frequentato ed esaltato da una clientela internazionale.*

Angelo Faelli di Arba e Romano Rodaro nato in Francia, ma con radici a Buia per parte di madre e a Martignacco per parte di «pâi», assicurano però che in quel tempio della cucina francese si sente anche «bonodôr di mangjative a la furlane». *Evidentemente la* «furlanute di 86 agn», *dopo aver trasmesso alla figlia Olimpia tutti i suoi segreti di cucina, non sa resistere alla tentazione di* «messedâ qualchi pignate!». *A Roanne Anna Forte, partita tredicenne da Ursinins di Buia, dopo aver sacrificato tra le cucine delle fornaci per tutta la vita, si gode ora una serena vecchiaia:* «No j mancje nissun confuart — *dicono i nostri informatori* — für che chel di sintî a fevelâ furlan!».

Ci sembra però, ora che Anute *ha conosciuto «doi furlanisc'» come Angelo Faelli e Romano Rodaro, che può avere anche il* «confuart di sbrocâsi ogni tant a fevelâ in marilenghe». *È l'augurio comunque che le facciamo* «di cûr!».

Dicevamo «furlanisc'», parlando di Faelli e Rodaro. Ebbene è il caso qui di ricordare che il primo è una sorta di «poeta-emigrante» e che il secondo, nato in Francia (in una fornace!), ha così radicato nel cuore il Friûli, d'aver costruito in un angolo della sua casa di Parigi «une anconute — *come scrive testualmente* — cun cops puartâz dal Friûl un pôc a la volte». *Sono coppi della casa degli avi raccolti a Camadusso di Buia dopo il terremoto. All'interno del capitello, Brigitte Rodaro, la «brût» di Romano, ha ricostruito con un significativo dipinto la vecchia casa degli avi colpita dal terremoto, ma protetta dalla Vergine.* «Sot i cops di Buie — *scrive ancora Romano Rodaro* — al vegnarà metût un retangul di tiere cuete di France cun tune incision». *Una breve, lapidaria scritta, che riportiamo a chiusura di questa nota:* «Va, lavore, fâs il galantomp!».

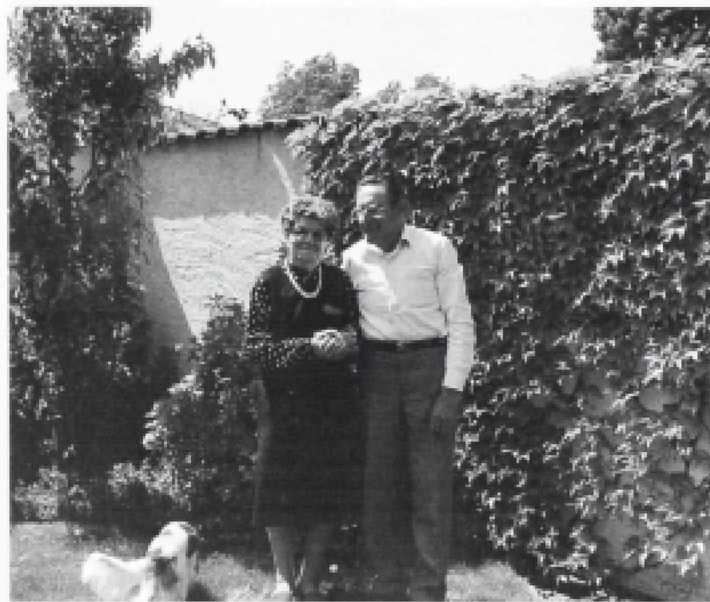


Foto-ricordo a Roanne, Francia, per Anna Forte e Angelo Faelli.



«Une anconute cun cops puartâz dal Friûl».



Spazio Storia

L'emigrazione sta cambiando (è cambiata!), nuovi orizzonti si aprono all'osservazione di ciò che fino a qualche tempo fa era considerato fenomeno ed oggi appare sotto diversa dimensione. Questa evoluzione ci fa scoprire, in maniera quasi repentina, l'esistenza del grande patrimonio storico contenuto in ciascuna vita di emigrante e/o della sua famiglia.

Il tempo incalza. Tardando ancora a registrare le testimonianze di maggior valore, ma anche quelle che sembrano modeste e tali non sono, si rischia di perdere un'inestimabile documentazione di fatti, sofferenze, successi, gioie, dolori, soddisfazioni, sacrifici, umiliazioni, ingiustizie che, assieme, costituiscono la storia dura di chi, ieri, ha lasciato la sua terra per un lavoro in un paese straniero.

Perché dimenticare, buttare via tanta ricchezza, tanta storia?

Per questi motivi «Friuli nel Mondo», nel quadro delle iniziative volte a celebrare il suo quarantesimo di fondazione, ha ideato «Spazio-Storia» che non è altro che un appello a tutti gli abbonati al giornale, ai «Fogolârs» e loro aderenti, affinché inviino le loro memorie storiche di vita secondo descrizioni semplici completate da fotografie (se ci sono). Possono essere utili anche spezzoni di diario, lettere, appunti anche in lingue diverse: penserà l'équipe redazionale ai lavori di traduzione e finitura degli articoli che verranno pubblicati.

Assieme vogliamo scrivere la storia dell'emigrazione vera: quella vissuta e patita dai protagonisti perché di questa rimanga la traccia dei valori che meritano di essere sublimati.

Il materiale, compreso quello fotografico, va inviato a «Friuli nel Mondo», «Spazio-Storia», Casella Postale n. 242 - 33100 Udine (Italia).

Buon lavoro a tutti e arrivederci sulle colonne di questo giornale.

PALMIRA OTTOGALLI
una friulana sanguigna e battagliera promotrice di mille iniziative in Canada



Toronto, aprile 1955. Palmira Ottogalli col marito Mario Zoratto ed i figli. Da sinistra, Franco, Rino e Bruna.

Bionda, piacente, con un fisico da far invidia a più d'una cinquantenne, Palmira Ottogalli vedova di Mario Zoratto dà subito l'idea di chi sa il fatto suo senza pestare gli altrui diritti. Vagamente ricorda l'immagine dell'ex premier inglese Margareth Thatcher. Di quella ha senz'altro il piglio e potrebbe mutuarsi quel titolo «di ferro» da aggiungere ad alcuni dei riconoscimenti che distinguono la sua persona: «Mamma Italia», «Mamma Coraggio», «Patronessa degli alpini», «Regina del radicchio».

Dietro questa presentazione che può sembrare scherzosa vi è però la storia d'una vita di stenti, di lavoro, di sacrifici, di emigrazione. Nata a Biauzzo di Codroipo, fin da bambina percepisce il disagio che in famiglia provoca la lontananza di papà Guido, ottimo fabbro e falegname (costruì la prima bicicletta di legno), costretto ad emigrare fino agli anni che precedettero la seconda guerra mondiale. Sette sorelle e due fratelli. Tante bocche da sfamare anche se la modesta azienda agricola degli Ottogalli garantisce qualche sicurezza. Di quella numerosa compagine sono rimasti in sei: Gemma a Biauzzo e Gina a Codroipo, Palmira e Albina in Canada, Anna in Belgio, Oliva a Treviso.

A sedici anni Palmira entra come operaia presso il mobilificio di Ruggero Dorotea. Ha l'istruzione derivantele dall'aver frequentato la quarta elementare. Eppure in poco tempo riesce a raggiungere un posto di responsabilità nel'azienda che ricopre con bravura e competenza tali da far rimpiangere alle compagne e al datore di lavoro la sua forzata rinuncia a quell'attività. La guerra sconvolge la pacifica vita di Biauzzo. Introduce il pericolo, la paura, il rischio d'essere giustiziati dai tedeschi se scoperti ad aiutare i partigiani e prelevati da quest'ultimi se sospettati di collaborazionismo. Una vita d'inferno peggiorata da continui bombardamenti. E sotto una tempesta di bombe Palmira perde l'udito pur uscendone incolume.

Un giovane sergente maggiore degli alpini del luogo, Mario Zoratto, reduce dalla Grecia, fa breccia nel suo cuore invano «bersagliato» da diversi pretendenti e, alla fine del 1946, la sposa. Da quella felice unione «germoglieranno» quattro figli di cui uno, Giorgio, vedrà la luce in Canada. Le condizioni del Friuli del dopoguerra sono difficili. Palmira, determinata e decisa, convince il marito ad emigrare in Canada, dove le prospettive sono buone. Corre l'anno 1953. Un anno dopo, utilizzando i compensi arretrati spettanti a Mario per aver svolto un periodo di servizio militare da richiamato, Palmira riesce a ricongiungere la sua famiglia dopo un viaggio fino ad Halifax con il piroscafo «Conte Biancamano» e due giorni di treno per arrivare a Toronto. Stremata dal viaggio con i tre figli che si aggrappano ai suoi vestiti, spaesata, non sa dove andare. I suoi bimbi: Franco ha sei anni, Bruna cinque e Rino tre. Ad un tratto dalla confusione dell'enorme sala della stazione ferroviaria di Toronto, dove una persona caritatevole aveva condotto lei e i figlioli, appare il marito Mario. Un abbraccio forte. Tutti piangono di gioia, d'emozione, di fame... A Toronto la famiglia Zoratto trova due stanze al numero cinque di Caledonia. Nell'edificio vivono altre quaranta persone. I servizi sono costituiti da un gabinetto e un rubinetto d'acqua. I turni per servirsi sono inevitabili. Nel frattempo Mario, conclusa l'esperienza di lavoro con le ferrovie a Winnipeg, trova lavoro a Toronto come muratore e Palmira, dopo un periodo di adattamento si occupa della sistemazione di alcuni «bordanti» (operai bisognosi d'un giaciglio e d'un pasto caldo, in buona parte emigranti).

Quando nasce l'ultimo figlio (1960) la famiglia si sposta in una casa più comoda e comincia a farsi largo l'idea di qualcosa di proprio. Da una disgrazia (un incidente stradale senza gravi conseguenze) si apre l'occasione per disporre d'una somma sufficiente per l'acquisto d'un bell'appezzamento di terreno. Quell'operazione cambia la vita della famiglia. Viene abbandonata l'attività nei confronti dei «bordanti» e quella successiva di vendita di gelati per le strade dalle 18 alle 24. Sono gli anni più belli della famiglia Zoratto. Tanto lavoro, tanto impegno, tanta soddisfazione. I figlioli crescono bene, studiano e preannunciano un lusinghiero avvenire. Da Codroipo, intanto, arrivano quantità sempre maggiori di sementi.

Sulle tavole di mezzo Canada compaiono le verdure di Palmira, in particolare il radicchio che entusiasma i più ghiottoni ma interessa i raffinati e decisamente cattura i buongustai. Da Biauzzo la sorella Gemma accentua gli invii. È la fortuna. L'affermazione della coltura friulana finisce per travolgere anche il settore della ristorazione al punto da attribuire alla promotrice di tanta bravura il titolo «gastronomicamente nobiliare» di «regina del radicchio». Palmira s'è fatta il suo «regno» non trascurando gli impegni sociali. In primo luogo, da credente convinta aiuta la parrocchia di St. Patrick's, a Brampton, dove vive. Fonda il gruppo «Età d'Oro» e collabora alla costituzione di altre ventidue fondazioni, ultima la «Casa del Fanciullo». Il giornalista Toni Sapienza in un articolo a lei dedicato e apparso sul numero del 17 aprile 1990 del «Corriere Canadese» la definisce «una friulana sanguigna e battagliera». La più bella battaglia Palmira la vince contro il male e la morte quando il marito vittima d'un incidente sul lavoro viene dato per finito dai medici. Con il nodo alla gola, stringe i denti, richiama tutta la forza fisica e morale che possiede. Mario ha la parte destra del corpo interamente paralizzato. Non può muoversi, non riesce a mangiare, è impedito nelle più elementari funzioni. Palmira compie il «miracolo» di riportarlo ad una condizione di vita umana. Purtroppo il destino le strappa il marito proprio quando, dopo parecchi anni, il peggio sembrava essere superato. Palmira: «Mamma Italia» - «Mamma coraggio» un titolo meritato. Nel maggio 1976 quando nel mondo si forma la catena della solidarietà a favore del Friuli colpito dal terremoto, in Canada, tra le mille iniziative svetta quella di «Radio Station C» di Gianni Lombardi che affida i microfoni a Palmira per continuati appelli che faranno affluire generosissimi contributi per la ricostruzione friulana.



Una simpatica immagine di Palmira Ottogalli in divisa di «patronessa degli alpini».

Quando parla, Palmira non si accorge del tempo che passa e non fa accorgere chi l'ascolta. Una piccola interlocuzione, la richiesta d'un dato, d'una precisazione sono, per lei, fatti scatenanti verso racconti ricchi di particolari senz'altro frutto d'una memoria di ferro. È sincera. Guarda con varia espressione spalancando due occhi mobilissimi come a confermare con l'espressione il tormento che prova a ricordare taluni passi della sua vita. Accenna alla sua grande fede in Dio riferendo fatti e situazioni strabilianti, certamente inspiegabili. Torna in Friuli ogni due anni. Impossibile dimenticare la patria del sangue. Ma laggiù a Brampton vivono i suoi quattro figli e otto stupendi nipotini.

Salutiamo Palmira con emozione, lieti di averla conosciuta. Stavolta per scherzo la chiamiamo «maestà». Lei ride, alza la mano in segno di saluto con una nobiltà che davvero sembra regale, come il suo «mandi» detto con il cuore. **G.A.**

Famèe Furlane di Toronto

La Famiglia Friulana di Toronto è sempre molto attiva, nelle varie iniziative riguardanti la cultura, la socialità, lo sport. In dicembre il sodalizio ha festeggiato Giuliano Fantino, membro del Comitato Direttivo della Famèe, nativo di Vendoglio in Comune di Treppo Grande (Provincia di Udine). Fantino, che è emigrato a Toronto con i suoi genitori nel 1953, è sposato con Liviana e ha due figli: Gregorio e Andrea. È stato assunto nella Polizia Metropolitana di Toronto nel 1969, occupando diverse posizioni di rilievo nella lotta alla criminalità e nell'assicurare una ordinata convivenza civile. Giuliano Fantino è stato nominato Capo della Polizia di London. È una carica di grande rilievo e prestigio.

Sono proseguite le varie attività sportive, specie le bocce. In gennaio si è svolto il banchetto dello sport, giunto alla diciassettesima edizione. È stata realizzata la rappresentazione teatrale «Les Miserables». Anche il Ballo di Carnevale ha avuto un grande successo. Anche la festa dei Cinquantenni, quelli dell'età d'oro ha avuto una splendida riuscita. Molto importante è stata la Settimana Friulana in Canada. La sede della Famèe ha ospitato la settimana della cucina friulana, che verrà chiamata la Settimana del Buon Ricordo. A rappresentare dal vero la cucina friulana sono venuti in Canada Aldo Morassutti, titolare del Ristorante da Toni a Gradiscutta di Varmo e l'équipe dei suoi bravissimi cuochi. La settimana si è svolta sotto gli auspici del Console Generale d'Italia a Toronto, Enric'Angiolo Ferroni Carlo. Sono intervenuti alla settimana friulana i rappresentanti del Ducato dei vini e il Presidenti della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, i Presidenti delle Province di Udine e Pordenone, Venier e Valvasori e autorità regionali.

La manifestazione intesa a far conoscere il mondo friulano in patria e all'estero nella sua realtà attuale ha avuto un grande successo, con soddisfazione di promotori, organizzatori e pubblico.

Nozze d'oro a Sanremo



Nozze d'oro a Sanremo per Giuseppina Aita e Bruno Nicoloso, buiesi purosangue, trapiantati tanti anni fa nella riviera dei fiori. Lei infermiera presso la clinica pediatrica «Castillo», lui piccolo imprenditore edile, hanno vissuto e vivono una vita di entusiasmi per il Friuli. Bruno ha ricoperto anche la carica di consigliere comunale a Buia, prima di far parte di quel gruppetto di generosi che hanno dato luogo alla costituzione del Fogolâr Furlan di Sanremo.

In tutti questi anni, Giuseppina e Bruno non hanno mai mancato di leggere e seguire «Friuli nel Mondo», che oggi si augura di ripagarli «di cûr» aggiungendo gli auguri più affettuosi alla valanga di auspici pervenuti loro da parenti e amici.

Pochi ma buoni!



È il Gruppo Alpini di Colonia, sez. Germania. *«Stant ch'a son nome in tre»*, è il caso di dire: pochi ma buoni! Sono, da sinistra, Firmino Corincig, Pietro Tomaselli ed il capogruppo Eugenio Galante. Da Colonia salutano tutti gli alpini sparsi per il mondo che ricevono e leggono il nostro mensile.

In Argentina a Colonia Caroya e a Cordoba

Come in pellegrinaggio

Dall'Aeroparque di Buenos Aires a Cordoba si vola verso l'interno dell'Argentina sopra una terra che riprende il vigore del suo verde con primaverile slancio. Prati e arativi, fattorie e paesi, rare zone boschive sono visibili dall'aereo dell'Austral che ci porta a destinazione. Il tempo passa veloce. Le nubi, che si alternavano ad ampie zone di chiaria, si diradano definitivamente sopra la storica e dotta città di Cordoba. Dall'alto la visione della città offre un senso di vitale espansione di edifici e quartieri nella vasta pianura. All'aeroporto troviamo ad attenderci rappresentanti e dirigenti dei Fogolârs Furlans di Cordoba e di Colonia Caroya. Sono volti già conosciuti e visi che appaiono la prima volta ai nostri occhi, rivelano l'attesa e l'affetto per chi viene dal Friuli a portare una presenza viva della Patria lontana. In macchina raggiungiamo il cuore della città.

Edifici dell'epoca coloniale e dei primi decenni dell'Indipendenza si alternano a palazzi moderni e a nuovi quartieri. Sono stupende la cattedrale e le varie chiese di Cordoba, il palazzo dell'antico governatore, i monumenti che sorgono, spesso equestri, a celebrare la memoria di fondatori e di eroi dell'indipendenza argentina. Nel pomeriggio siamo a Colonia Caroya. Siamo nel cuore della friulanità argentina, dove Ottavio Valerio ha vissuto i momenti più belli della riscoperta di un nuovo Friuli, rimasto intatto nei suoi costumi, nella sua lingua, nella sua fedeltà al lavoro. Sono per noi momenti di profonda emozione, dopo un viaggio di tredicimila chilometri, quando nel municipio il Sindaco Cadamuro ci riceve parlandoci in lingua friulana pura e avvincente come quella dei nostri vecchi. La visita alla chiesa, che reca dipinte le drammatiche vicende della colonizzazione, ci mette di fronte a una Via Crucis, scritta nell'ultimo Ottocento da questa eletta porzione del popolo friulano. Si sente il bisogno di inginocchiarsi di fronte a questo sacrificio, a questa tenacia, a questa fede. A Colonia Caroya è stata scritta una delle pagine più sofferte e più nobili della storia dell'emigrazione friulana, non tanto da parte di singoli, quanto di un'intera comunità. E dobbiamo aggiungere che i nipoti non hanno dimenticato gli antenati. Nella Casa Friulana di Caroya arde uno schioppettante fogolâr. La sera ci troviamo per l'incontro culturale sulle origini della lingua friulana, seguita con interesse dal folto pubblico intervenuto.



L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, a Colonia Caroya.

Introduce il sen. Mario Toros, richiamando i valori di fondo della stirpe friulana e invitando i corregionali a un'unione di intenti e di affetti, necessaria, in un mondo che tende a divisioni e disgregazioni, per la sopravvivenza della identità etnica e culturale. Il prof. Domenico Zannier traccia la storia della lingua friulana dalla colonizzazione romana e latina in terra celtica fino ai tempi nostri. Il friulano è una lingua neolatina, del ramo occidentale, l'erede del latino attivo e pulsante dell'antica Padània. La fraternità si accende nella cena, nel canto, nelle danze, nello scambio dei doni e dei ricordi. Il cuore dei Friulani di Colonia Caroya trabocca di sentimenti schietti e genuini. Ma dovremmo ricordare durante il pomeriggio la visita alla casa storica di Caroya, un edificio che fu collegio di campagna dei Gesuiti, per passare in seguito in altre mani.

Fu in questa casa che i primi venuti dal Friuli sostarono nel 1878. All'esterno della casa è visibile tuttora la caldaia della polenta, che serviva per sfamare i pionieri. A Jesus Maria la visita al Museo Gesuitico Nazionale ripropone all'attenzione la grande opera di civiltà dei Padri Gesuiti, la cui inconsulta soppressione, privò intere nazioni di un validissimo apporto culturale e civile. Ma è ora di ritornare a Cordoba, la capitale della Nueva Andalucia, fondata nel 1573 dal sivigliano Don Jeronimo Luis de Cabrera, ricordato in un bronzeo monumento. La presenza friulana e italiana a Cordoba è di lunga data. È stato stampato un libro che ricorda il contributo della collettività italiana allo sviluppo della città e del suo territorio. A Cordoba Domenico Facchin, grande figura di imprenditore friulano, ha lasciato tracce profonde sia nel suo campo professionale come nella comunità regionale e nazionale di cui ha fatto parte con grandissimo merito. Nei colloqui con i dirigenti del Fogolâr Furlan il sen. Mario Toros puntualizza con chiarezza le relazioni intercorrenti a livello nazionale e regionale, in particolare in chiave legislativa, con le istituzioni pubbliche e gli Italiani all'Estero.

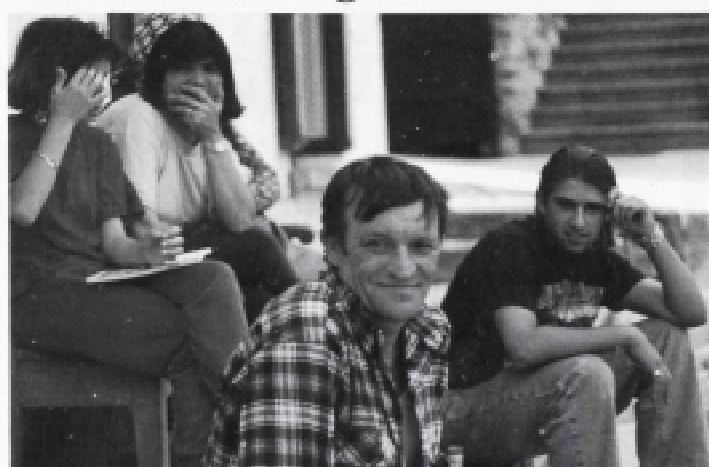


Colonia Caroya - Il prof. Domenico Zannier con il segretario del Fogolâr, Santiago Lauret, accanto alla «olla»: la pentola dove cucinavano i primi coloni friulani.

In questa zona dell'Argentina è sentita l'esigenza di una scuola italiana e di un insegnamento anche del friulano. Le prospettive per la scuola italiana, che già funziona, sono buone. La sede dell'Associazione friulana è ampia e ben articolata con le sue aule e le sue sale, compreso il salone, dove a sera si svolge la cena d'incontro. L'incontro ufficiale avviene nell'aula magna della scuola. Il sen. Mario Toros porta i saluti dell'Ente e suoi personali alla collettività, che gremisce l'ambiente. Il Presidente di Friuli nel Mondo ricorda l'opera dei Friulani e la loro storia. Rimarca lo spirito di collaborazione e di unità che deve continuare. Il Presidente della Famèe Furlane rivolge il suo saluto di benvenuto alle personalità giunte dall'Italia e auspica maggiori contatti. Il prof. Domenico Zannier in una esauriente e chiara relazione tratta delle tradizioni popolari del Friuli-Venezia Giulia. Sono tradizioni che accompagnano i momenti della vita familiare, gli avvenimenti calendariali e stagionali, civili e religiosi di un popolo. Leggende, proverbi, canti, musiche, linguaggio si susseguono in una vivace e rievocativa rassegna, dando la realtà della ricchezza culturale del Friuli. Altri discorsi e interventi da parte di dirigenti dei Fogolârs e di rappresentanti diplomatici avvengono durante il convito della comunità.

Si respira un'atmosfera di amicizia e di famiglia. Vengono messi in evidenza i problemi che toccano i Friulani e gli Italiani in Argentina. Lo scambio dei doni privilegia la cultura e l'arte di Cordoba e della sua provincia, che i nostri lavoratori hanno contribuito a rendere più vitale e più produttiva. La domenica sulla Piazza principale di Cordoba assistiamo allo spettacolo di danze del Gruppo Folcloristico del Fogolâr di Colonia Caroya. Pare di essere a Tarcento o ad Aviano. E non è un sogno. Il saluto è anche sorriso e pianto.

Dalla Sardegna in Carnia



La foto potrebbe essere intitolata: «Dalla Sardegna in Carnia, per un saluto ai parenti». È quanto ha fatto Felice De Cillia che da diversi anni risiede a Villa San Pietro, in provincia di Cagliari, qui ritratto con i familiari a Gleris di Treppo Carnico, suo paese d'origine, dal quale invia un mandi a tutti i conoscenti e paesani sparsi per il mondo.

Un mandi da Friuli nel Mondo!



Di passaggio per Udine, dove abita lo zio Guerrino Damiani, a destra nella foto, è venuta a trovarci a Friuli nel Mondo Rosny Damiani, una nostra fedele lettrice, figlia di friulani, nata a Johannesburg in Sudafrica. Con questa immagine, che testimonia la sua reale visita assieme allo zio, Rosny invia a mamma Maria Gorassini, originaria di Bressa, a papà Luigi, originario di Campoformido, e alla sorella Doris, tanti cari saluti e... un mandi da Friuli nel Mondo!

«Sot il zariesâr di Kimberly»



L'immagine ci mostra al centro, con camicia chiara, Lorenzo Bertoia, emigrato in Canada, a Kimberly, 40 anni fa. È con lui, prima a sinistra, la moglie Dorotea. Sono pure presenti i figli Gianni e Lorenne, il nipote Barry ed il nipote Loris giunto a trovarlo dal Friuli con la moglie Marisa ed i figli Katiuscia e Nicola. «Di sot il zariesâr di Kimberly», tutti assieme salutano i parenti e gli amici residenti a San Vito al Tagliamento.

Il Fogolâr Furlan della Baviera onora l'arte di Franco Maschio

di LUCIANA BONATTI

Dal successo che le sue opere ottennero, prima a Colloredo di Monte Albano nel 1989, quindi a Majano nel 1991, infine a Lignano Sabbiadoro in questa ultima estate, era prevedibile e quasi scontato che le sculture di Franco Maschio sarebbero uscite dalla «piccola patria» per farsi conoscere da un più ampio pubblico.

Ed ecco che agli inizi di settembre u.s. l'Istituto Italiano di Cultura in Monaco di Baviera l'ha ospitato con alcune opere, che hanno subito avuto un grande apprezzamento. Lo stesso dr. Sergio Valacchi, Console Generale d'Italia in Monaco di Baviera, colpito dalla qualità delle opere di Maschio, disse subito che questa mostra non doveva rimpatriare, ma avrebbe dovuto avere un seguito immediato in Germania e tanto si impegnò perché ciò accadesse. Proficuo e fraterno fu inoltre l'appoggio del Fogolâr Furlan di Monaco, che accompagnò e guidò Maschio nella scelta della galleria che avrebbe ospitato per 30 giorni le sue sculture; la scelta cadde sull'Hotel Victoria, nei dintorni di Witzburg, a Bad Mergentheim, dove il successo fu davvero più che incoraggiante. Nel febbraio '93 ci sarà una mostra in Lussemburgo ed in maggio '93 a Colonia. Questa in succinto l'odissea più recente delle opere di Maschio; ma l'affermazione all'estero, pur gratificandolo ampiamente, non ha cambiato il modo di vivere e di porgersi al prossimo di questo artista.

Lo ascolti mentre ti racconta di questa nuova e bellissima esperienza, tuttavia non si sofferma sugli apprezzamenti lusinghieri ricevuti, al contrario esprime continuamente gioia mista a meraviglia per l'accoglienza ricevuta, per la disponibilità di quei friulani che egli non conosceva, per l'ospitalità calda ed amichevole che gli hanno fatto sentire proprio il calore del «fogolâr». E per questa semplicità, per questo entusiasmo, che raramente si accoppiano al talento, ti viene di apprezzarlo maggiormente, sia come uomo, sia come artista.



L'artista, primo a sinistra, assieme al console generale d'Italia a Monaco di Baviera dott. Sergio Valacchi.

Già l'accesso alla «sua» mostra permanente, ricavata nella taverna della sua casa, così sobrio e nel contempo accurato, ti richiama alla mente l'ingresso al museo Guggenheim a Venezia; pensi che l'accostamento possa essere veramente troppo audace, tuttavia hai la convinzione che vedrai delle cose belle.

Ed ecco il cancello di ferro battuto, il cotto vecchio che ricopre l'impiantito, una luce calda posta sapientemente ad illuminare le sculture ed infine l'accoglienza leale di un amico.

Maschio parla delle sue ultime esaltanti esperienze, forse è più turista che artista, ma piano piano il tuo pensiero è attratto da quella bimba sulla bicicletta della madre e vedi che le sue gambette troppo rigide rivelano un certo timore di instabilità; pensi alla paternità ricavata da una vecchia pietra, ti tormenta l'espressione struggente di quel grosso uomo che stringe il piccolino fra le braccia, impacciato e disperato. Senti tutto ciò che Franco va raccontando, ma il cuore e la testa sono con le sculture che hai intorno e pensi a quelle che mancano e lo senti che mancano; tutte queste strane sensazioni ti fanno apparire inevitabile il grande interesse del Console Generale, le feste dell'Istituto di Cultura e del Fogolâr in Monaco.

Le opere di Maschio ti «tormentano» anche dopo che le hai abbandonate ... e le desideri!

SOLIDARIETÀ ED EFFICIENZA IN ARGENTINA

Tra i friulani della metropoli di Buenos Aires

L'immensa area della Grande Buenos Aires si allarga con le sue quadre sotto i nostri occhi dalle rive del Rio de La Plata all'interno. Dodici milioni di abitanti vivono e lavorano in questo immenso agglomerato urbano dagli ampi spazi. L'incontro con i Friulani avviene subito all'aeroporto. Percorriamo quindi la città per giungere alla nostra provvisoria destinazione tra grattacieli e palazzi di primo secolo. Sull'asse della grande Avenida 9 Julio campeggia l'obelisco, che sostituisce la torre su cui sventolò per la prima volta nella metropoli il vessillo della Repubblica Argentina libera e indipendente. Questa città ha visto approdare nell'arco di oltre un secolo gli emigranti dell'Europa, che giungevano a bordo di non sempre comodi bastimenti. Dal suo porto sciamavano poi verso l'interno, «el interior» alla ricerca di un lavoro e di un pane. La maggioranza erano italiani e tra essi molti i Friulani a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento fino all'ondata del secondo dopoguerra. Parecchi si sono fermati a Buenos Aires e nelle sue adiacenze e costituiscono una collettività solidale ed efficiente.

Di personalità ce ne sono tante, ma facendone i nomi si rischia sempre di tralasciare qualcuno. Diciamo che tutti i Friulani di qui si sono fatti onore. La prima visita ufficiale avviene ad Avellaneda presso la sede del Fogolâr. Fa gli onori di casa il Presidente Bianchet, che è pure l'attuale Presidente della Confederazione delle Società Friulane dell'Argentina. Porge il benvenuto della sua «Famèe» in maniera sintetica e commossa. Il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, saluta i presenti, ragguaglia sul convegno della gioventù friulana dell'America Latina a Montevideo, esorta a mantenere il legame culturale tra le generazioni e con la terra d'origine. Segue la conferenza del dott. Domenico Zannier sulla storia del Friuli. Lo studioso e scrittore friulano parte dalla lontana preistoria per giungere in un carosello di vicende, spesso drammatiche, alla fase odierna della vita del Friuli, caratterizzata da dinamismo e speranza. Attraverso conquiste, invasioni, immigrazioni ed emigrazioni il popolo friulano ha temprato un carattere tenace e laborioso e ha forgiato una propria lingua e una propria cultura. Anche l'emigrazione in Argentina è parte integrante della storia friulana, una pagina da ricordare in modo indelebile. È presente all'incontro anche un gruppo di giovani friulani, reduci dal congresso in Uruguay.



Giovani di origine friulana della zona di Buenos Aires con il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, al centro, ed il prof. Domenico Zannier, primo a destra.



Friulani d'Argentina presso la sede del Fogolâr di Avellaneda.

Nel convito sociale si susseguono gli indirizzi di saluto e di omaggio di personalità della comunità italiana e friulana e avviene la consegna di oggetti-ricordo tra il Fogolâr di Avellaneda e gli altri Fogolârs dell'area Bonoarense e l'Ente Friuli nel Mondo. Canti popolari e suonate nostrane rallegrano gli intervenuti e invitano alla nostalgia per un Friuli, che si vorrebbe sempre più attento e vicino ai suoi figli lontani. Conclude il saluto cordialissimo ed entusiasta del sen. Mario Toros, un saluto che è un affettuoso arrivederci per altri appuntamenti futuri.

Buenos Aires primaverile è tutta un fioritura di luci. Le insegne pubblicitarie si accendono e si spengono ritmicamente nella notte. Le stelle si intravvedono appena. Nei giorni successivi passiamo a visitare famiglie friulane e ci rechiamo presso l'Unione Castelmonte a Pablo Podestà, dove sorge il Santuario gemello della Madonna di Castelmonte del Friuli. Siamo accolti dal Presidente del sodalizio e dai Padri Snidero e Gloazzo, quest'ultimo giunto da pochi giorni dal Friuli. Ci rendiamo subito conto della consistente mole di lavoro che devono svolgere in questo poploso lembo della Metropoli.

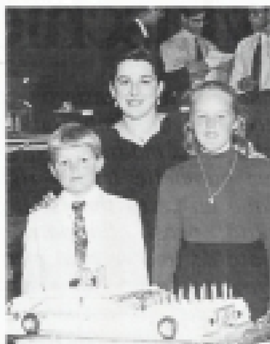
Durante la Messa l'inno all'antica Madone di Mont ci riporta a casa e agli anni della giovinezza. Il Fogolâr del salone è molto bello. L'ultimo incontro culturale, promosso dal Centro di Cultura Argentino-Friulano, di cui è presidente il dott. Eno Mattiussi, si svolge presso la sede della Famèe di Buenos Aires. La sede del sodalizio friulano della capitale dell'Argentina si trova in una posizione viaria ottima e possiede locali capaci e ben strutturati. Sono in corso alcuni lavori di ampliamento funzionale. Il salone della conferenza si apre al primo piano. Dopo il benvenuto del Presidente del Fogolâr il dott. Mattiussi introduce il relatore prof. Domenico Zannier per la conferenza sulle origini della lingua friulana e la sua collocazione nel sistema delle lingue neolatine. Il prof. Domenico Zannier illustra la genesi del linguaggio friulano, iniziando dalla colonizzazione latina su territorio celtico in Friuli, e ne indica le fasi evolutive (latino popolare aquileiese, fase preromanza e romanza) fino ai nostri giorni. Non manca qualche accenno letterario. La lingua friulana con le sue peculiari caratteristiche si inserisce nel gruppo occidentale delle lingue neolatine con il catalano, il provenzale, lo spagnolo, il francese e le altre varianti ladine, dolomitico e grigionese. L'oratore risponde ai vari quesiti che gli vengono proposti in un interessante dibattito.

Segue l'assegnazione da parte del Fogolâr del guidoncino del sodalizio all'ospite. La serata sociale si avvia alla conclusione con una cena alla friulana e all'argentina, preparata dalle brave signore del Fogolâr. Sono questi momenti che permettono di parlare della situazione del Friuli e dei parenti lontani, del proprio paese o di quello dei genitori e dei nonni. Quando nascono dal cuore e dalla bocca le villotte della terra friulana si avverte un senso di profonda fratellanza e gli occhi diventano lucidi per la commozione. I Friulani dell'Argentina sanno fare cultura e ricercano cultura.

È necessario possedere delle basi solide per salvaguardare la propria identità storica ed etnografica al di là dei sentimentalismi di maniera. Questo non vuol dire che il sentimento non debba avere la sua parte. Ogni tempo ha le sue necessità e le sue esigenze. Lasciamo la luminosa sede della Famèe Furlane di Buenos Aires con rimpianto e con soddisfazione, riconoscenti per la calda e sentita ospitalità. Nel viaggio di ritorno verso la Patria ci si affacciano i volti dei mille e mille Friulani dell'Argentina che abbiamo incontrato e dei quali abbiamo sentito battere il cuore sincero.

Con loro e con i Friulani sparsi in tutto il mondo possiamo, ci si perdoni, dire anche noi che sul Friuli dell'amore e del lavoro non tramonta mai il sole.

A Toppo da Sydney



Il 23 maggio scorso è stato festeggiato a Sydney, Australia, il 21° compleanno di Carla Magrin, studentessa universitaria in psicologia, che vediamo al centro dell'immagine con i cugini Katie e John Del Gallo. Con questa foto, Carla, Katie e John, inviano un bacione e tantissimi saluti alla novantaduenne bisnonna Gisella Tonitto di Toppo di Travesio e a tutti i parenti in Friuli.

«Al è di 3...sesin!»



La foto è stata scattata recentemente a Scarborough in Canada, ma la targa della macchina in primo piano sulla sinistra ci svela subito l'origine del nostro affezionato lettore: «al è di 3...sesin!». Il suo nome è Corrado Comello ed è nato appunto a Tricesimo. Ha raggiunto il Canada con i genitori ed i fratelli, quando aveva solo 10 anni, nel 1950. In terra canadese ha compiuto gli studi (è ingegnere meccanico) ed ha anche incontrato l'anima gemella che, guarda caso, è anche lei nata a Tricesimo. Il nome di ragazza è Anna Visentini. È lei l'ideatrice della singolare targa. Ce l'ha confessato l'ingegner Paolo, uno dei tre figli della simpatica coppia di «Tresesin», venuto a trovarci dopo essere stato alle nozze di un parente in Friuli. Con questa immagine Corrado Comello invia tanti cari saluti a tutti i suoi cugini: quelli di Tarvisio, di Gemona e naturalmente (occorre dirlo?) «chei di Tresesin!».

«Centis saluta Centis!»

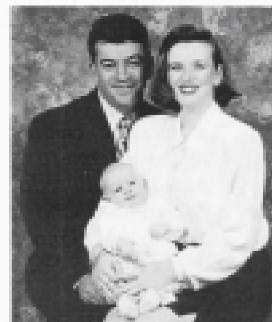
(sono entrambi presidenti di un Fogolâr)



Simpatica e significativa, questa foto è stata scattata presso la sede del Fogolâr Furlan di Sudbury in Canada. Ritrae, a sinistra, il presidente del sodalizio Vittorio Centis, mentre porge il benvenuto al presidente del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia. Si tratta di Gino Centis, fermatosi a salutare l'omonimo a Sudbury, mentre rientrava in Friuli dall'Australia per un breve periodo. Curiosità per curiosità, oltre ad avere lo stesso cognome ed essere entrambi presidenti di Fogolâr, sono anche originari dello stesso Comune. Il primo è di Lugugnana di San Vito al Tagliamento ed il secondo del friulanissimo borgo di «Favria». Con questa immagine salutano caramente tutti i friulani del Sanvitese sparsi per il mondo.

È nato in Australia

Un piccolo Morassut



Il 26 marzo scorso, a Sydney, Australia, è nato Alexander Giannino Morassut, figlio di Helen e di Patrizio Morassut, uno dei giovani più impegnati del Fogolâr Furlan di Sydney. Da «Friuli nel Mondo» giungano a tutti e tre i migliori auguri, con un saluto particolare al nonno Giannino Morassut, presidente del locale Fogolâr e neonominato membro supplente del Comitato regionale dell'emigrazione.

«Con occhi di bambino»

Il Friuli di Alessio Antonutti tra il 1942 e il 1945

di DOMENICO ZANNIER

Sono di attualità i libri storici. In genere gli Italiani e i Friulani non sfuggono alla regola generale: amano le vicende storiche, se non altro perché un rifugio nella memoria e nel passato finisce per lenire e addolcire la precarietà del presente. Gli anni della seconda guerra mondiale, che per fortuna è stata l'ultimo conflitto che l'Italia ha subito, rimangono impressi per chi li ha vissuti. Chi è nato negli anni Trenta non li può dimenticare. Soprattutto gli anni che videro il crollo dell'Italia invasa dagli eserciti alleati al Sud e dai plotoni nazisti al Sud e al Nord. Furono anni di divisione politica e civile, di distruzioni e di stragi, di deportazione e di oppressione. In Friuli, oltre al solito panorama italico di parti in lotta, si aggiunsero anche i Cosacchi, che sognavano nelle nostre terre una nuova patria. Alessio Antonutti ha provveduto a colmare uno dei tanti vuoti della storia ufficiale, che non può attardarsi sempre sulle condizioni dei singoli.

Residente e operante da anni ad Abano Terme, Alessio Antonutti ha voluto rievocare gli anni tra il 1942 e il 1945 vissuti in Friuli presso la casa degli avi. Bombardamenti, partigiani, repubblichini, cosacchi, aerei da bombardamento anglo-americani che solcano il cielo e naturalmente i morti, che sono il lugubre retaggio di ogni guerra e oggi in Italia di ogni criminalità. Tutto quello che Antonutti ha visto, lo ha visto da bambino e i bambini hanno un modo particolare di accostarsi all'esistenza. Forse il loro approccio, che appare incantato, è più obiettivo e disincantato di quanto non appaia. Il volume conta una prefazione di Ermes Munini, un prologo dell'autore, quattro capitoli sostanziali e un epilogo. Sono in tutto centoventi pagine di facile lettura e di interessante analisi. Chi ha vissuto quegli anni ritrova molta parte di se stesso e una vicenda lontana, di cui sempre porta le cicatrici. La pubblicazione è edita da Chiandetti di Reana del Rojale. Le illustrazioni in bianco e nero sono dell'autore stesso.



... quei soldati rimontarono agilmente sui loro piccoli animali saltando da dietro, cosa anche questa mai vista.

In una rivista edita in Francia si parla del Friuli

La rivista «Nuovi Orizzonti» è un periodico edito per gli Italiani che risiedono in Francia e nel Lussemburgo ed ha un valido corpo redazionale. Vengono trattati i problemi, anche legislativi, dei lavoratori italiani nei due Stati. L'ultimo numero, apparso a gennaio- febbraio del 1992, invita nel suo editoriale a sentire una maggiore dignità umana di fronte ai nazionalismi e ai razzismi per una più ordinata convivenza civile tra gli uomini.

Ci occupiamo però in particolare di questa rivista italo-francese perché essa ha dedicato nella rubrica «Dossier» una lunga relazione sulla nostra regione, dal titolo «Friuli: piccola nazione d'Europa». Dopo una premessa nella quale si osserva come la stampa italiana ha marginalizzato quasi sempre l'informazione sull'opera degli emigranti italiani all'Estero, ignorando il loro apporto intellettivo e lavorativo nei Paesi in cui si erano inseriti, si passa a trattare del Friuli e delle sue organizzazioni attuali in materia di emigranti. Si osserva che il Friuli (con la Venezia Giulia però) ha circa 1.500.000 abitanti, ma che i Friulani che si trovano all'Estero sono un numero due volte maggiore, il che fa tre milioni tra Friulani e discendenti di Friulani nel Mondo.

È un Friuli cresciuto in oltre cento anni, che rischia di perdere del tutto la cultura d'origine sia italiana che friulana nel passare delle generazioni. Pare — osserva Nuovi Orizzonti — «che in Italia non ci si preoccupi molto di considerare i connazionali residenti all'Estero con pari dignità. Solo ora si tenta di varare qualche legge a loro favore, o almeno, si comincia a parlarne: ad esempio sulla cittadinanza, l'informazione, i corsi di lingua e cultura (un progetto dorme a Roma da oltre 10 anni!). È per non perdere tempo, dunque, che il Friuli all'estero si sforza di mantenere vive le profonde radici storiche e culturali della sua terra, affinché queste (comunità) continuino a vivere tra i Friulani nei loro Paesi d'adozione. Un impegno assunto dai Fogolârs, i quali sono (o dovrebbero essere) punti di riferimento per la difesa e la promozione del ricco patrimonio umano e civile del popolo friulano». Sono parole che indicano la portata del compito che impegna i sodalizi friulani nel mondo. Nella relazione si osserva come le associazioni friulane si stanno adeguando alle nuove situazioni storiche e all'evoluzione dei tempi per innovare la loro linea d'azione.

Recentemente dodicimila friulani sono rientrati nella loro terra nativa e dei loro genitori, non avendo trovato fuori la realizzazione delle loro speranze, o magari avendo migliori condizioni in Friuli.

Ritornano anche figli e nipoti che talvolta si sentono considerati come gli extracomunitari. Tuttavia viene avviato un dialogo culturale tra il Friuli e i suoi figli nel mondo e tra gli stessi Friulani che si trovano all'estero nei diversi Paesi in modo da solidarizzare tra loro e conservare la propria identità e divenire consapevoli di quanto i Friulani hanno saputo contribuire alla civiltà mondiale e alla fortuna delle Nazioni che li hanno ospitati e li ospitano.

Quello che preme a «Nuovi Orizzonti» è l'attuale rapporto tra il Friuli e la sua emigrazione e come si opera all'interno dello stesso Friuli-Venezia Giulia nell'affrontare il problema. Ecco allora che viene messa in luce l'attività del nuovo Ente Regionale per le Migrazioni e il suo programma per il futuro. L'Ente Regionale ha un anno di vita ed è presieduto dal dott. Ottorino Burelli, già Direttore di Friuli nel Mondo. Il nuovo Ente regionale ha come criteri: il decentramento degli interventi, l'autogestione, che è delega delle decisioni ai protagonisti, la valorizzazione delle associazioni, la snellezza burocratica. Abbiamo poi il Comitato delle Associazioni regionali Friuli-Venezia Giulia per l'Emigrazione. Esso è formato dalle associazioni stesse e i loro rappresentanti vengono in maggioranza dall'Estero (ventisette e tre da Regioni italiane).

Il quadro è completato — e non poteva essere altrimenti, trattandosi rivista «francese» — dal panorama delle Associazioni in Francia e in Friuli in rapporto a emigranti di origine friulana, ma inseriti nel tessuto della società francese, e che al rientro nel Friuli-Venezia Giulia mantengono questa caratteristica di francesità. Il Console Generale di Francia a Venezia e a Trieste ha preso la lodevole iniziativa di un incontro con essi, che ha visto l'afflusso di ben cinquecento partecipanti. Tutto sommato un Friuli che ha un'unica radice e molti Paesi.

LIBRI

Gestapo Rossa
di Bruno Zoratto

E' uscito recentemente per le Sugarcoedizioni di Milano il volume di Bruno Zoratto «Gestapo Rossa», sottotitolo «Italiani nelle prigioni della Germania Est». Il libro consta di poco meno di duecento pagine. La presentazione è di Luigi Vittorio Ferraris, Docente di Relazioni Internazionali e già ambasciatore a Bonn. Segue una prefazione di Gustav Just, deputato della Socialdemocrazia tedesca e già incarcerato nella Germania Est. Seguono otto capitoli, preceduti da una introduzione sul marxismo leninismo applicato.

Nei vari capitoli si parla della dissoluzione della Stasi (Polizia di Stato della RDT) con la riunificazione. Viene presentato l'apparato della Stasi, il carcere di Bautzen, le torture e le incarcerazioni di diversi italiani, compreso un omicidio. Si invoca infine non vendetta, ma giustizia. Segue un'Appendice documentaria dei fatti esposti, con un supporto bibliografico sull'argomento trattato. Il libro è corredato da documentazione fotografica e da una carta geografica sui lager RDT.

Venezia
Lido di S. Nicolò

«Venezia - Lido di San Nicolò» è una pubblicazione di circa 230 pagine, promossa dall'Associazione Culturale «S. Nicolò» e uscita nel 1990 per le Edizioni L.I.E.F. di Vicenza. L'autore dell'interessante saggio storico è Luciano G. Paludet. L'opera consta di una introduzione esplicativa, a cura dei Frati Minori di San Nicolò, e di otto capitoli trattanti la storicità di San Nicolò di Myra, la chiesa dedicata a San Nicolò, il monastero benedettino al Lido, la Politica religiosa di Venezia, la tradizionale Festa de la Sensa, la fortezza di San Nicolò, l'insediamento lagunare dei Veneti, il Lido attuale.

Tutti questi capitoli sono divisi in diversi paragrafi. Dalla storia di una parte di Venezia, il Lido e S. Nicolò, si coglie la grande vicenda della storia veneziana locale dall'antichità ai nostri giorni. Numerose illustrazioni policrome e in bianco e nero concorrono alla chiarezza del testo, di facile lettura e dignitoso eloquio.

Venezia
S. Michele in Isola

Venezia San Michele in Isola è una guida pratica storico-artistica in cui viene presentata la vicenda millenaria e la realtà attuale della chiesa di San Michele, dell'annesso monastero e cimitero in Isola della metropoli lagunare. L'autore è Paolo Franceschi. Il libro di medio formato, corredato da numerose illustrazioni, in gran parte fotografiche, illustra uno dei cari monumenti veneziani, nei quali la fede e la civiltà hanno creato una mirabile sintesi. Il volumetto annovera 128 pagine con in appendice una descrizione riassuntiva in inglese, francese e tedesco per i turisti stranieri.

I Turolo a Cesclans



A Cesclans, dopo tanti anni che non si vedevano, si sono ritrovati assieme i fratelli Eleonora, Maria, Mercedes e Bepi Turolo. Quest'ultimo risiede ad Airolo, Svizzera, e ci ha cortesemente inviato la foto dell'incontro con la quale desidera salutare le sorelle e tutti i parenti e gli amici friulani.

Da San Carlos de Bariloche



Assistiti da due giovanissime vallette, Silvio Gressani e Cristian Roncati, del Fogolâr furlan di San Carlos de Bariloche, Rio Negro, Argentina, posano per la classica foto-ricordo prima di una sfilata civica. Come si vede, mostrano con orgoglio sia il guidoncino del Fogolâr, a destra, sia la bandiera del Friuli-Venezia Giulia, al centro.

Bressa a... St. Etienne!



Luigi Degano, originario di Bressa di Campoformido, ma da 36 anni residente a St. Etienne, in Francia, ha riprodotto la chiesa ed il campanile del paese natale sul fianco della propria casa. Con questa immagine che lo ritrae orgoglioso davanti alla sua opera, saluta caramente, assieme alla consorte Giuseppina, i figli, i parenti e tutti gli amici in Francia ed in Friuli.

ARGENTINA

I giovani friulani di Campana

Uno dei problemi fondamentali per la sopravvivenza dei Fogolârs e la trasmissione dei valori etnici e culturali della friulanità nel futuro è quello della sensibilizzazione e della partecipazione dei giovani al discorso culturale e sociale delle collettività friulane e dei sodalizi che le esprimono. Abbiamo visto con soddisfazione come i Fogolârs si siano orientati in modo particolare verso i giovani e come questi ultimi si stiano attivando per i nuovi compiti che li attendono. Un esempio ci viene da Campana in Argentina, dove i giovani friulani nel maggio dello scorso anno hanno cominciato a riunirsi tra loro per discutere il proprio ruolo all'interno della comunità friulana e del Fogolâr. La riunione dei giovani d'origine friulana per la conoscenza e l'approfondimento delle proprie radici culturali e popolari ha dato i suoi frutti. I giovani si sono impegnati in diverse iniziative culturali e assistenziali.

Hanno compiuto diverse visite all'orfanotrofio «El Hogar materno-infantil» di Campana. Si sono prodotti in giochi, canzoni, recite di burattini, merende d'assieme, portando una ventata di serenità e di allegria. Nel settembre del medesimo anno due giovani rappresentanti del gruppo hanno preso parte al Secondo Convegno dei Giovani di Origine Friulana, residente nell'America Latina, organizzato e svoltosi in Venezuela. I rappresentanti del gruppo giovanile del Fogolâr di Campana hanno avuto modo di ascoltare relazioni culturali e di cogliere esperienze della gioventù friulana del Sud- America, confrontandole con le proprie in reciproco arricchimento. Per la Festa Nazionale del Fiore hanno voluto far presente il Friuli con i suoi costumi tradizionali nella sfilata annuale, diffondendo l'immagine folclorica e culturale.

Naturalmente sono state fatte altre manifestazioni e iniziative durante il corso del 1991 e nel 1992 l'attività giovanile è proseguita con impegno. I membri del gruppo giovanile di Campana sono: Diana Schiabello, Cristina Fernanda e Gabriella Gioppato, Flavia Chiardola, Rosana Temporale, Andrea, Alessandro e Claudio Comuzzi. Questi giovani costituiscono il futuro del sodalizio di Campana e la loro opera sta dando i suoi frutti. Occorre certamente una preparazione culturale, che è frutto di contatti, di studio, di lavoro e di collaborazione e del tempo.

La storia e la lingua della terra d'origine dei padri e dei nonni, la cultura friulana e l'identità etnica sono campi molto vasti e in cui c'è sempre molto da fare, ma ai giovani batte un cuore entusiasta e generoso, che promette bene per l'avvenire del sodalizio friulano campanese e per tutti i Fogolârs.



La sfilata durante la festa nazionale del fiore.

Felice incontro in Australia

Sono passati tanti anni, mezzo secolo per la precisione, da quando nel mese di agosto del 1942 gli alpini partirono sulle loro tradotte per la Russia. Molti di essi erano friulani, dei nostri gloriosi reggimenti e battaglioni. Dei partenti molti non ritornarono più. Ritornano oggi, dopo che il mondo politico e umano è cambiato anche nelle terre dell'ex Unione Sovietica, di una parte di essi i poveri resti per essere tumulati a Cargnacco o nei paesi d'origine, avvolti dalla nostra pietà, circondati dalla luce del loro sacrificio. Angelo Luigi Job, di Ospedaletto di Gemona, Presidente della Sezione UNIRR (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), di Melbourne in Australia desiderava tanto incontrarsi a San Giovanni al Natisone con i suoi compagni d'arme e di tragedia. Le distanze e gli impegni glielo hanno impedito. L'incontro con i suoi amici di San Giovanni al Natisone ha avuto però una viva eco nel suo cuore di reduce da una delle più tremende campagne di guerra.

Ha trovato comunque la strada di «Friuli nel Mondo», la voce di tutti i Friulani all'Estero, per comunicarci il suo saluto e il suo commosso ricordo. È un felice incontro sul piano morale e della memoria. Dopo la sfortunata campagna bellica tra le steppe dell'Unione Sovietica, le sponde del Don e le pianure gelide, ricoperte di ghiaccio, di neve e di sangue, tomba di tanti commilitoni, amici fraterni, Angelo Luigi Job ha trovato all'Estero la possibilità di realizzarsi in una professione e cogliere le sue meritate soddisfazioni. Anche la famiglia è stata per lui, uomo di sacrificio, fonte di soddisfazioni, soprattutto recentemente quando il figlio Walter è stato nel mese di maggio di quest'anno laureato per la terza volta, dottore in ingegneria, primo della sua facoltà all'Università di Tecnologia di Sydney. Era in precedenza laureato con Onore in Scienze Chimiche e aveva conseguito l'Educatio Diploma dell'Università di Melbourne. Job rileva che la sua cinquantennale fatica non è andata perduta e, oltre al lavoro, anche la famiglia lo ha ripagato delle sue fatiche e attenzioni.

Angelo Luigi Job ha fatto quarantacinque anni di Australia e spera di ritornare presto a Gemona, di cui non dimentica nulla, neppure l'antico tratto della Via Julia Augusta superstite tra Gemona e Ospedaletto con le muraglie settecentesche, ex Via Regola. Certe testimonianze, secondo le sue espressioni, dovrebbero essere conservate con gelosia e con amore. Possiamo confortarlo aggiungendo che oggi le amministrazioni comunali e la gente sono più sensibili di ieri al recupero e alla salvaguardia di tutto quello che richiama la nostra storia e il nostro passato. I problemi non sono però sempre facili, dati anche i costi per ripristinare e restaurare. Job descrive il percorso da Gemona a S. Giovanni di cinquant'anni fa. Infine Angelo Luigi (Gigi) Job trova la sua vena ispiratrice della poesia nel ricordo delle sue montagne, verso le quali vola il suo pensiero di amore e di nostalgia sincera.



Da sinistra: Angelo Luigi Job, la figlia Anna con la figlia Dominique, Walter e mamma Lucia Job Mainardis.

Pattinaggio artistico del Centro Friulano di Santa Fe

Tutti coloro che hanno assistito a esibizioni e gare di pattinaggio o che hanno potuto assistere tramite le trasmissioni televisive ai diversi spettacoli e ai campionati di pattinaggio, sanno quanta destrezza, abilità, coordinazione di movimenti esiga questo sport.

Certe elevatissime esecuzioni esprimono un fascino ineguagliabile. Il pattinaggio esige allenamento e determinazione e una notevole dote di autodisciplina. Il Centro Friulano di Santa Fe ha compiuto passi da gigante nell'organizzare un gruppo di pattinaggio dalle elevate caratteristiche tecniche. Si chiama «Friulano Patin Show».

Recentemente il complesso si è recato in tournée nel Sud dell'Argentina e nel Cile. A presiedere la delegazione di pattinatori del Centro Friulano di Santa Fe era il presidente del sodalizio Nestore Lenarduzzi e ad accompagnarla il padre del medesimo e membro della Commissione Direttiva dell'Istituzione e socio fondatore, Ludovico Lenarduzzi. La rappresentanza di Santa Fe è stata accolta con generosità e entusiasmo dal Fogolâr di Esquel, che ha alloggiato e fornito il vitto al numeroso complesso. Esquel è stato il punto di partenza per le varie rappresentazioni in programma, due delle quali realizzate a Esquel, una a Trevelin e una a Futaleufu in Cile. Nel caso di Futaleufu lo spettacolo è stato eseguito a scopo di beneficenza e solidarietà per una bambina, Fabiola Pineda, colpita da una grave malattia e necessitante di una costosissima operazione. L'esecuzione di Trevelin è stata all'altezza delle aspettative. È stata una meravigliosa rivista musicale e acrobatica sui pattini, messa a punto dal direttore generale del gruppo pattinatori del Centro Friulano di Santa Fe, Giovanni Carlo Marin. Lo stile e l'abilità dei numeri spettacolari ha entusiasmato la popolazione di El Molino. Coordinatore della delegazione artistica è Giovanni Andrea Furlano. I pattinatori sono delle località di San Justo, di Esperanza e di Santa Fe. I programmi dello spettacolo sono stati artisticamente curati da Michele Gramajo, mentre per la coreografia e i costumi ha operato specificamente Sonia Serafini in collaborazione con Patrizia Giraudo.

La visita della delegazione di Santa Fe ricambiava la visita effettuata in precedenza dal complesso di danze di Esquel, un balletto tra coppie, suonatori e dirigenti di oltre una quarantina di persone. Lo spettaccolo tenuto a Esquel è stato seguito da un numeroso pubblico, che ha potuto ammirare le evoluzioni acrobatiche dei pattinatori e la varietà delle coreografie. I diversi numeri sono stati spiegati e commentati agli spettatori. Il complesso è formato da giovani artisti. È stato curato in modo brillante l'effetto delle luci, sincronizzato sugli spunti musicali e acrobatici della manifestazione. Dopo il successo di Esquel, il Friulano Patin Show, al gran completo, ha varcato la frontiera argentino-cilena per raggiungere il vicino paese di Futaleufu in Cile. Nella località d'oltre confine i pattinatori artistici del Centro Friulano di Santa Fe hanno dimostrato ancora una volta la loro abilità e l'arditezza dei numeri eseguiti con impeccabile maestria.

L'alto contenuto artistico dello spettacolo è molto piaciuto alla popolazione come pure i diversi numeri comici realizzati per risvegliare l'interesse dei piccoli e dei grandi spettatori. Uno di questi numeri realizzato su due tavoli si chiama la tavola infernale. Alcune rappresentazioni si fanno con costumi da pagliacci. È da notare che i componenti il complesso di pattinatori artistici del Centro Friulano di Santa Fe non sono dei professionisti, ma dei dilettanti per cui la loro attività è esclusivamente amatoriale, senza scopo di lucro. La loro attività è quindi ampiamente meritoria. Nella zona di Futaleufu hanno trovato il tempo di fare una gradita visita ai pittoreschi laghi dei dintorni. Rientrati in Argentina hanno avuto un secondo appuntamento con lo spettacolo a Esquel nella palestra del Ginnasio Municipale Leon Camillo Catena per dare la possibilità a tante persone, precedentemente impedite dalle loro attività lavorative, di partecipare alle esibizioni di pattinaggio artistico-coreografico.

Giovanni Furlano ha voluto ringraziare con espressioni di viva gratitudine il Fogolâr e la gente di Esquel e il sig. Rossi e la sua sig.ra Carla per l'attenzione e la gentilezza della loro ospitalità. Il gruppo si è portato poi nella cittadina di Trelew e ha intrattenuto la popolazione di quel centro con una nuova realizzazione dello spettacolo, registrando un grande successo. Al rientro a Santa Fe dirigenti e pattinatori hanno espresso la loro grande soddisfazione per il viaggio artistico compiuto nel Sud Argentino e nel vicino Cile. Il Friulano Patin Show pensa ora ad affinare ancora di più la qualità dei suoi numeri, che intende portare di fronte al pubblico delle varie città argentine e nei vicini Stati latino-americani, tra i quali il vicino Uruguay.

Per i bravi giovani, il loro presidente, gli istruttori e collaboratori, oltre al plauso di coloro che hanno potuto ammirare i loro spettacoli, c'è anche quello dell'Ente Friuli nel Mondo.

BRISBANE (AUSTRALIA)

Ricordato Marco Polo 700 anni dopo



Con una simpatica manifestazione, tenutasi il 6 giugno all'Hotel Sheraton di Brisbane, Australia, cui sono intervenuti numerosi soci del locale Fogolâr furlan, è stato ricordato il 700° anniversario della partenza di Marco Polo dalla Cina. La foto-ricordo, scattata nel corso della piacevole serata, ci presenta da sinistra a destra: il presidente del Centro italo-australiano Nick Masinello, il «Marco Polo» della manifestazione Luigi Casagrande, il primo ministro del Queensland Wayne Goss, il presidente del Fogolâr furlan di Brisbane Antonio Olivo, il vicepresidente Enzo Belligoi, il presidente dell'Associazione cinese del Queensland Peter Liu, la segretaria del Fogolâr Giuliana Giavon ed il consigliere Valerio Bernard. Richiamando un po' nel suono la lingua cinese: «Mandin a duc' un biel salût!».

Fogolâr Furlan di Trento

Nuovo indirizzo

Il sodalizio trentino ha recentemente cambiato sede. Di conseguenza il nuovo indirizzo è il seguente:

Fogolâr Furlan, Via dei Tigli 5, 38100 Trento

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Isola felice, amen

L'hanno seppellita con tutti gli onori e molto rimpianto, anche se c'era il sospetto che non fosse mai esistita. Parliamo dell'«isola felice» rappresentata dal Friuli, un'ottimistica astrazione che ci ha convinto per un decennio d'essere gli abitatori e i custodi di una specie di eden italico, miracolosamente al riparo dagli affanni nei quali si dibatteva ahinoi il resto del paese.

Com'era nata questa leggenda? Mah, un po' dalla diversità friulana, un po' dal fatto che l'economia reggeva in qualche modo alle insidie delle avverse congiunture, un po' dall'edonismo di cui (quasi) tutti sembravano protagonisti (denaro in circolazione, trattorie e ristoranti rigurgitanti di clienti, viaggi, vacanze), e dall'imperante filosofia del brovadismo, scuola di pensiero di formazione recente nella quale si compendia la vocazione collettiva per il piacere spicciolo della gola e del palato.

Ma ora ci siamo accorti che questo concetto dell'isola felice, si è dissolto nell'aria tersa del Friuli come una bolla di sapone. Le vecchie certezze sono state soppiantate da preoccupazioni rognose e da un senso di insicurezza che stringe lo stomaco e induce a riflettere sui punti interrogativi nei quali il futuro si nasconde come dentro una cortina fumogena.

Che cosa è successo? Quali fattori nuovi sono venuti alla ribalta con tanta caparbietà? Prima di tutto, l'economia: le cose non vanno bene, certo il problema non è soltanto friulano ma riguarda l'intero paese, anzi l'Europa, per non parlare degli Stati Uniti dove Bush è proprio per questo che ci ha rimesso le penne. Tuttavia qui, nella nostra regione, quello che si è verificato è stato un cambio di prospettive, con il tramonto della funzione di «ponte» tra l'Est e l'Ovest europei che per oltre un ventennio aveva costituito la pietra miliare della politica del Friuli-Venezia Giulia.

Tutti oramai si sono resi conto di questo mutamento di scenari, non c'è convegno nel quale la circostanza non venga sottolineata, ma tardano a prendere corpo le contromisure, programmi oculati per l'avvenire immediato che non siano le solite raccomandazioni di cercare nella riorganizzazione aziendale nuovi elementi di competitività.

È in questo clima di perplessità che la Regione si avvia a rinnovare l'anno prossimo i propri organi istituzionali, il consiglio e la giunta, con il nervosismo e le preoccupazioni suscitati dal fenomeno leghista che anche in Friuli e a Trieste si è manifestato ultimamente in modo inaspettato. Ricette? Sono quelle solite, forti motivazioni morali e capacità di rinnovamento, nel senso di un adeguamento responsabile (non avventato) ai tempi mutati, il ritorno alla carica emotiva e culturale delle origini quando la politica coincideva — o comunque appariva rinforzata — da un autentico spirito di servizio.



Tarvisio ci ripensa?

Sulla carta era un progetto esaltante, ricco di motivazioni che attingevano alla solidarietà e alla fratellanza internazionali. E infatti per alcuni anni, friulani, carinziani e sloveni, hanno lavorato insieme con spirito di grande concordia al progetto di fare disputare una delle prossime edizioni delle Olimpiadi invernali, nel grande comprensorio alpino formato da Tarvisio, Villaco, e Karnica Gora.

I regolamenti del Comitato olimpico non prevedono l'internazionalizzazione dei luoghi in cui disputare le gare? Niente paura, è una difficoltà che si può aggirare o superare con facilità, dal momento che quella della fratellanza dei popoli è proprio la quintessenza dello spirito olimpico. Così i lavori della commissione tripartita incaricata di studiare il problema e metterne a fuoco i contenuti, sono proseguiti nel tempo con alacrità in un clima rassicurante di collaborazione.

Ma ora Tarvisio non ci sta, una parte non trascurabile dei suoi abitanti e dei suoi rappresentanti politici si tirano indietro, negano la validità del proposito. Un bel guaio. Ma cos'è che non funziona a loro giudizio nell'idea dell'Olimpiade internazionale? Nulla che riguardi la compagnia degli austriaci e degli sloveni, ci mancherebbe, ma il fatto che Tarvisio per tutti i lavori di adattamento che la grande manifestazione comporterebbe, subirebbe un danno ambientale irreversibile, senza guadagnarci granchè, perché come recita l'antico proverbio, *passata la festa gabbato lu santo*, quello che era bello prima (appunto l'ambiente naturale) risulterebbe manomesso e compromesso per sempre. Quanto all'incremento del turismo invernale, non facciamoci illusioni, incalzano i tarvisiani dissenzienti: l'Olimpiade rimarrebbe un fatto isolato, mentre i danni rimarrebbero un evento permanente.



Tarvisio: Monte Lussari.

Tarvisio, un po' come Cortina dove si è fatto lo stesso ragionameno e dove alla proposta di ospitare le Olimpiadi invernali si è risposto «no grazie, portatele altrove le vostre gare e l'elefantismo edilizio che ne conseguirebbe». È un po' come Venezia che ha sdegnosamente rifiutato di ospitare l'Esposizione Universale per gli stessi motivi. Ma, e i soldi, le centinaia di miliardi ai quali, in questo modo, si rinuncia? I soldi, par di capire, non sono tutto, fanno gola soltanto agli speculatori, che costruiscono, incassano, e poi vanno in vacanza alle Maldive o a Kitzbuehle dove gli scempi edilizi non sono fortunatamente di casa.

La partita non è ancora chiusa, il dibattito tra i fautori del pro e del contro è in pieno svolgimento, non resta che stare a vedere come andrà a finire dal momento che i torti e le ragioni non mancano nè in un campo, nè nell'altro.

Rinegoziare Osimo

Sì, il trattato di Osimo deve essere rinegoziato. Sottoscritto nel 1975 quando Tito reggeva ancora le sorti dell'ex Jugoslavia, ora che tutto oltre confine è andato a gambe all'aria, è diventato una sorta di reperto archeologico, anacronistico sotto il profilo diplomatico e politico.

Fortunatamente la questione non è controversa, le repubbliche indipendenti della Slovenia e della Croazia sono anch'esse dell'idea che quei patti vanno ripensati alla luce di quello che è avvenuto (e che sta ancora avvenendo) nei Balcani, fatto salvo il tracciato della linea di confine che rimane quello che era ed è.

Recentemente il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, e il suo collega sloveno si sono incontrati a Graz per gettare le basi di una revisione del trattato e l'atmosfera dei colloqui è sembrata incoraggiante. Uno dei problemi sul tappeto è il risarcimento dei danni subiti dai 350 mila istriani che nel 1947 abbandonarono i luoghi di origine per riparare, esuli, in Italia. E non solo gli sloveni, ma anche i croati ai quali adesso la maggior parte dell'Istria appartiene, paiono inclini a ragionarci sopra con spirito costruttivo.

Tutto bene, dunque? È ancora presto per dare fiato alle trombe, perché la trattativa è complessa e ci vorrà del tempo per dipanare l'intricata matassa, ma è un buon segno che il principio della rinegoziazione sia stato accettato oltre frontiera (sebbene persistano ancora contrasti che sarà opportuno sanare).



Tarvisio: Campanile e torre ottagonale.



Tokaj, Tocai o un altro nome

Ci ha provato anche Manlio Collavini a mettere pace nella vicenda controversa del Tocai. Nella sua azienda vinicola di Corno di Rosazzo, dentro una fitta sequenza di tini luccicanti e di botti dentro i quali gorgogliava ancora il vino nuovo ribollente di energie misteriose e affascinanti, ha organizzato un convegno di esperti e politici friulani e ungheresi per venire a capo della animosa querelle, appunto sul Tocai.

I fatti sono noti.

Gli ungheresi hanno chiesto alla Cee che di vino Tocai ne esista in commercio uno solo, il loro che per l'esattezza anagrafica ha nome Tokaj ed ha dalla sua una consolidata reputazione internazionale.

Quanto ai friulani, si arrangino, hanno dieci anni di tempo per dare al loro Tocai una denominazione nuova, e poi buona notte ai suonatori. Eh, no. I friulani non ci stanno. Il Tokaj ungherese è un uvaggio, mentre il Tocai che si produce dalle nostre parti è il frutto di un monovitigno legittimato dalla storia e dalla consuetudine. E poi chi ha detto che non sono stati proprio i friulani a trapiantarlo in Ungheria? Senza contare che il vino ungherese è dolce, da dessert, mentre quello friulano è secco, con un retrogusto (delizioso) di mandorle. Insomma un pasticcio.

Come si è risolto il convegno di Corno di Rosazzo? Con molta gentilezza reciproca, con molte citazioni storico- letterarie (i magiari sostengono che il Tokaj approdò perfino alla mensa di Giove sull'Olimpo, per iniziativa di quel furbacchione di Bacco). E con una promessa. Che il problema verrà affrontato e sperabilmente risolto attraverso una serie di contatti bilaterali, tra ungheresi e friulani, in uno spirito di amicizia. Che ragione c'è di litigare per il nome di un vino? Per la verità di ragioni ce ne sarebbero, e molte. Ma non c'è difficoltà che non si possa superare con la buona volonà. Così, almeno, è nei voti.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:
- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;

- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;

- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;

- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;

- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;

- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Per informazioni scrivere a:

SERVIZIO ESTERO
Direzione Generale
Via del Monte, 1 - 33100 Udine
Casella Postale 287
Tel. (0432) 2701 / Telefax (0432) 21366





CRUP
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;

- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;

- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;

- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;

- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;

- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

Oceania

AUSTRALIA - **Adami Mauro, Red Hill, sino a tutto 1996**; Asquini Rino, Greensborough, sino a tutto 1993; Azzola Angelo, Reservoir; Basso Ermenegildo, Stanmore, sino a tutto 1993; Belfio Giovanni, Reservoir; Bini Luciano R., East Ivanhoe; Braida Battaglia E., Toorak-Melbourne; Braida Guido, Thornbury; Brovedani Lino Leo, Ryde; Buffin Bruno, Croydon Park, sino a tutto 1993; Cabai Guido e Silvana, Whorouly, sino a tutto 1994; Calligaro Ester, Como, sino a tutto 1993; Campaner Giovanni, Lower Templestowe, sino a tutto 1993; Causero Adriano, Robertson; Cencigh Gino, Punchbowl, sino a tutto 1994; **Centis Gino, Dimbulah, sino a tutto 1996**; Ceschin Dionisio G., Blacktown, sino a tutto 1993; Cicutto Gina, Bankstown; Cicutto Giuseppe, East Brighton, sino a tutto 1993; Cimbaro Renato, Diamond Creek; Cordenons Giuliano, Mareeba, sino a tutto 1995; Costantini Mino, Brisbane; Crosilla John, Kings Langley, sino a tutto 1994; Cudicio Zardo, Brisbane, sino a tutto 1993; Cumico Emma, Waters Gold Coast; Cummings Diva Lidia, East Griffith.

Africa

ETIOPIA - Bello padre Roberto, Addis Abeba.

NIGERIA - Bel Norberto, Kaduna; Bini Adriano, Kaduna.

SUDAFRICA - Artico Lucio, Germiston, anche per 1991; Brondani Mario, Bez Valley North; Brunetta Giacomo, Rewlatch, sino a tutto 1993; Casasola Rinaldo, Johannesburg; Cecchini Rinaldo, Richmont Pk-Port Eliz., per 1991; Clara Livio, Vereeninging.

ZIMBABWE - Cucchiaro Antonio, Bulawayo.

Sud America

ARGENTINA - Adamo Federico, La Plata, sino a tutto 1993; Affè Ernesto, General Pacheco, sino a tutto 1993; Albertengo Adriana, Morteros; Andreussi Giuseppina, San Juan; Avon Maria Margarita, San Juan; Baresi Mizzau Oscar, Buenos Aires; Barrianuevo Imposti Abel, Buenos Aires; Bassi Hermann, Martinez; Battistetti Sergio, Hurlingham; Battistutta Giacomo, Mar del Plata, sino a tutto 1993; Bearzi Pietro, Gral. Alvear; Beinat Oderzo, Mendoza; Beltrame Guglielmo, Buenos Aires; Beorchia Nigris Antonio, San Juan; **Bertolin Alessandro, Tablada, sino a tutto 1997**; Bertossi Carlos, Santa Fè; Bertossi Natale, Rosario di Santa Fè, sino a tutto 1993; Bertossi de Roggero Rosita, Brinkmann; Biasizzo Vattolo Emma, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Biasutti Silvia de Jogna, Villa Regina, sino al 1° semestre 1996; Bomben Olivo, Buenos Aires; Bomben Oreste, Buenos Aires; Borgo Riccardo, Hlavallol; Bortolossi Hugo, Paranà, sino a tutto 1993; Bortolotti Dante, San Francisco; Bortolussi Joaquin, Laboulaye, sino a tutto 1993; Borsatta Adolfo, Villa Regina; Braida Carlos, Morteros; Brait Antonio, Bernal; Brandariz Rina, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Bravin Simone, Mendoza; Cainero Renato, Carapachay; Calderini Anna, Bernal, sino a tutto 1993; Codutti Rida Cornacchini, Montegrande, sino a tutto 1993; Camusso Avanza Alicia, Monteros, sino a tutto 1993; Candotti Iside, Campana, sino a tutto 1994; Candussi Edo Fernando, Paranà; Candusso Pietro, Mar del Plata, sino a tutto 1994; Cargnello Riccardo, Berazategui, sino a tutto 1993; Carlutti Bazzan Ines, Rosario; Cassin Silvana, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Castellarin Liano, Josè C. Paz, sino a tutto 1994; Castellarin Remo, Josè C. Paz, sino a tutto 1994; Cecon Imelda, Ranelagh, sino a tutto 1993; Cecotto Delfino, La Plata; Cerno Antonio, Resistencia; Cescutti Luis, La Plata, sino a tutto 1994; Chiandoni Wanda e Mario, Ramos Meya; Chicco Claudia E., Martinez, sino a tutto 1993; Cicuttin Luigi, Josè C. Paz, sino a tutto 1994; Cimiotti Giuseppe, C. Uruguay; Cisilino Ilsa de Carozzone, Buenos Aires; Ciriano Pablo, Quilmes Oeste, sino a tutto 1994; Cisilino Giovanni, Avellaneda, sino a tutto 1995; Cisilino Luigi, Don Bosco, sino a tutto 1993; Collino Santiago, Villa Regina, sino a tutto 1993; Cominotti Orlando, Rosario, sino a tutto 1993; Comuzzi Walter, Campana, sino a tutto 1993; Contardo Lino, Santa Fè, sino a tutto 1994; Conte Primo, Bernal; **Costantini Giovanni, Bernal, sino a tutto 1996**; Costantini Ruben, San Francisco; Costantini Severina, Gonnet; Cragno Esme, Avellaneda, sino a tutto 1993; Crozzoli Gino, Cordoba, sino a tutto 1993; Crozzoli Giovanni, Buenos Aires, sino a tutto 1993; Crozzoli Ildo Mario, Argoello; Crozzoli Mario Eduardo, Cordoba, sino a tutto 1993; Crozzoli Ottavio, Villa Cabrera, sino a tutto 1993; Crozzoli Tommaso, Cordoba, sino a tutto 1993; Curvino Guerrino, Cordoba; De Monte Gino, Parque Godoy Cruz, sino a tutto 1993; Lestani Arielso, San Francisco; Minin Giacomo, San Juan, sino a tutto 1994; Springolo Piero, Necochea; Venturuzzi Josè, San Francisco.

BRASILE - Atti Pietro, San Paolo; Bassi padre Nereo, Curitiba; Contardo Mario, Rio de Janeiro, sino a tutto 1994; Cossio Edi, San Paolo; Cossio Renzo, San Paolo.

COLOMBIA - Barazzutti Giancarlo, Medellin; Colledani Lina, Bogotà.

PERÙ - Culotti Alberto, Lima.

URUGUAY - Bravin Francesco Mario, Montevideo; Cicutto Ivonne, Montevideo; Cristofoli Gilberto, Carmelo, sino a tutto 1993.

VENEZUELA - Bortolussi Alfonso, Valencia; Boschian Alfio, Caracas; Brugnolo Alcide, Maracaibo, sino a tutto 1993; Casasola Domenico, Valencia; Cesca Tarcisio, Puerto Ordaz; Conti Mireya, Valencia; Conti Otelio, Caracas; Cortina Danilo, Barquisimeto, sino a tutto 1993; Cortiula Diego, Caracas, anche per '91 e sino a tutto 1993; Costantini Ettore, Ciudad Ojeda, sino a tutto 1993; Francovig Virginio, La Victoria.

Bon Nadâl e Bon An cun FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli



Franca e Mary Rizzi, rispettivamente a sinistra e a destra dell'immagine, sono giunte dalla Pennsylvania, negli Stati Uniti, per visitare a Cassacco il papà Bepi Rizzi che a gennaio compie 93 anni. Franca e Mary sono nate a Montenars e con questa foto, oltre che ad augurare un prossimo felice compleanno al genitore tramite «Friuli nel Mondo», salutano caramente parenti ed amici tutti, in Friuli e fuori.

Nord America

CANADA - Aere Mario, Burnaby; Andreatta Flavio, Windsor; Angelini Giacomo, Hamilton; Avoledo Matilde, Edmonton, sino a tutto 1994; Bagatto Rosa, Toronto; Bassi Dino, Oakville; Bassi Luigi, Woodbridge, sino a tutto 1993; Basso Dino, Weston; Bavidge Jean David, Mississauga; Bazzana Arturo, Kelowna; Bazzana Luigi, Kelowna; Bazzocchi Gianfranco, Winnipeg, sino a tutto 1993; Benvenuto Silvio, Willowdale; Bernardin Rodolfo, London; Bernat Arrigo, sino a tutto 1993; Bertacco Danilo, Weston, sino a tutto 1993; Bertoia Rino, Burnaby, sino a tutto 1993; Bianchi Renato, Winnipeg; Biasutto Attilio, London, sino a tutto 1993; Bortolussi Erni, Arva Ont.; Bortolussi Sergio, King City, sino a tutto 1993; Boscariol Giovanni, Montrose; Bot Corrado, Weston, sino a tutto 1993; Bot Noris, London; Bot Rinaldo, St. Catharines; Bottos Claudio, Edonton; Brollo Tarcisio, Kitchener; Bozzetto Giovanni, Windsor; Buccini Carmen, St. Michel; Bulfone Vittorio, Winnipeg; Busetto Arduino, Victoria; Buttazzoni A., Thunder Bay; Buttazzoni Dino, Thunder Bay; Buttazzoni Emilio, Sudbury; Buttazzoni Luigi, Sudbury, sino a tutto 1993; Buttazzoni Luciano, Sudbury; Buttazzoni Nella, Toronto; Buttazzoni Renato, St. Thomas, sino a tutto 1993; Calligaro Mario, Hamilton; Canavese Villi, Delta; Candusso Italico, Sudbury; Cargnelli Giovanni, Toronto; Cargnello Adriana, Orleans-Ottawa, sino a tutto 1993; Cargnello Silvana, Lasalle, sino a tutto 1993; Carlevaris Arnaldo, Scarborough, sino a tutto 1993; Carlini Silvio, Lasalle; Casanova Ines, Windsor; Casasola Rolando, Burnaby; Cassin Disma, Sudbury, per 1991; Castellan Bruno e Caterina, Sudbury, sino a tutto 1993; Centis Adelia, Burnaby, sino a tutto 1993; Ceschia Celso, Loretto; Chiadussi Amelio, Windsor; Chiandussi Giglio, Windsor; Chiesa Angela e Gino, Saskatoon; China Giovanni, London, sino a tutto 1994; Cilio Angelo, Weston; Cloechiatti Esterina e Ariedo, King City; Codutti Armando e Maria, Montreal; Comuzzi Angelo e Elda, Thunder Bay, sino a tutto 1993; Concil Virgilio, White River, sino a tutto 1993; Cosby Anna Maria, Welland; Cozzi Edoardo, Ridgeville; Cralli Rina, Don Mills; Crapiz Alfredo, Rexdale; Crema Antonio, Downsview, sino a tutto 1994; Crema Cesare, Trail, sino a tutto 1993; Crema Domenico, Windsor, sino a tutto 1994; Cristofoli Angelo, Burnaby; Cudin Bruno, Hamilton, sino a tutto 1993; Cuttini Liliana, Mississauga; D'Agostin Gasparini Berta, Chateauguay, sino a tutto 1994; Di Valentin Ada, Downsview; Driutti Enzo, Trail, sino a tutto 1993; Francescutto Cesare, Kamloops; Leschiutta Virgilio e Nelda, Louisville; Mongiat Alberto, Burlingon; Simon Giuseppe, Sudbury; Tonizzo Cisleno, Sudbury; Vasak Paul e Luigina, North Vancouver.

STATI UNITI - Andreuzzi Gemma, Bronx; Asquini Serafina, Northville, sino a tutto 1993; Babuin Mario, Bronx; Bernardon Vittorio, Corona, sino a tutto 1993; Brian Rosa Raffaele e Giovanni, Brooklin, sino a tutto 1993; Bianchi Wanda, Bloomfield Hills; Bosco Eduina, Fort Washington; Brun Del Re Fortunato, Catonsville, sino a tutto 1993; Brun Del Re Roberto, Catonsville, sino a tutto 1993; Businelli Ugo e Fortunato; Bussolin Paolo, Fort Lauderdale, sino a tutto 1993; Cancian Adelchi, Astoria; Carlon Antenore, North Palm Beach; Cibischino Giulio, Englewood, sino a tutto 1993; Codella Mary, Metuchen; Colautti Giuseppe, Milwankee; Colonello Carlo, New York City, anche per 1991; Concina L., N.M.B.E.L., sino a tutto 1993; Piva Pierina, Chicago.

MESSICO - Colotti Carlo, Messico.

Europa

LUSSEMBURGO - Sabidussi Germano, Howald; Sabidussi Ivo, Solevvre; Sguazzin Ennio, Luxembourg; Vacchiano Italico, Bettembourg; Venier Guillaume, Contern; Venturini Cescutti Adalisa, Oberkorn; Vidoni Giovanni, Bettembourg; Zambon Nicole, Petange, sino a tutto 1993.

OLANDA - Spadon Elisa, Leinden, anche per 1991; Toffoli Mirella, Heiloo; Zanetti Odoardo, l'Aja.

ROMANIA - Roman Vals Salvatore, Tulcea.

SVIZZERA - Bruni Urbani Bianca, Losanna; Concina Natalino, Rumlang; Di Bernardo Giovanni, Niederglatt; Sabini Anna Maria, Horw, sostenitrice; Scheuber Cillio Anna Franca, Lichtensteig; Scolz Maria, Zurigo; Silvestri Egidio, Feuerthalen; Simonini Elisabetta, Kronbuehl, per 1991; Snaidero Mario, Münchenstein; Sossi Pitton Maria, Ceslano; Stramacchia E., Zurigo, sostenitore; Studer Maria, Wetzikon; Sutter Dri Oliva, Domat Ems; Tassile Domenica, Olten; Tomat Albino, St. Gallen; Tomat Cudicio Anita, Zug, sino a tutto 1993; Toneatti Luciano, Gnosca; Tonelli Piero ed Elvira, Renens; Tonello Meier Elisa; Wettingen; Tonutti Bruna, Vezia; Toppan Gian Franco, Wûrenlos, sino a tutto 1993; Torresan Giancarlo, Studen; Treu Amedeo, Unterengstringen, sino a tutto 1993; Tuomaz Natale, Obergoesgen; Valmonte Gio Batta, Coppet, sino a tutto 1993; Venturini Maria Hefti, Wangi; Venuti Sante, Zurigo; Vidoni Eletta, Lenzburg; Vidotti Secondo, Nyon; Volpatti Lorenzo e Maria, Kollbrunn, sino a tutto 1993; Walser Micco Carlo Emilia, Schaffhausen; Wasser Emma, Zurigo; Zanato Giorgio, Zurigo; Zanello Ercole, Olten; Zanetti Selabi Elia, Ecublens; Zeindler Degano Corina, Wetzikon; Zorgi Giordano, Littau, sino a tutto 1993;

ITALIA - Bulian Ines, Biella; Crozzoli Giovani, Tramonti di Sopra; Di Giusto Elda ved. Savio, Ursinins Grande di Buia; Ermacora Adelmo, Treppo Grande; Fassetta Luigi, Venezia; Martinis Franco, Borgaretto (TO); Sabbadini Italico, San Daniele; Sabidussi Mario, Gemona; Sabucco Ermes, Mestre; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Sala Libero, Forni di Sotto, sino a tutto 1993; Salibra Fannio Adele, Viareggio; Sanson Antonio, Castions di Strada; Sant Forlin Maria, Mansuè TV; Sbrizzi Valentino, Foligno; Scagnetti Aresi Rina, Varese, Scala Onorio, Padova sino a tutto 1993; Schiavon Ugo, Cordenons; Schioppetto Luigi, Castelfranco Veneto; Schiratti Luigi, Seveso (MI); Seloza Roberto; Milano; Scodellaro Riccardo, Codroipo; Scodeller Emilio, Zoppola, sino a tutto 1996; Scussolin Omero Ettore, Roma, Sdraulig Mario, Lucinico; Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Sedran Gelindo, Garbagnate (MI); Sedran Gino, Muzzana del Turgnano, sino a tutto 1993; Segnacasi Stefano, Seveso (MI); Serafino Gaetana; Vigevano; Serena Maria, Bologna; Serena Renzo, Montereale Valcellina; per 1991; Sevino Luciano, Madrisio di Fagagna; Scaravatti Piva Angelina, Firenze; Sgoifo Romolo e Rosa, San Daiele; Sgualdino Giulio, Ferrara; Sgoifo Renza, San Daniele del Friuli; Siega Ita, Maniago; Siega Maggiorino, Tarcento; Sina Adinolfi Domenica, Milano; Sivilotti Marisa, Ragogna; Sivilotti Ugo, San Daniele, sino a tutto 1993; Solari Maria Palot, Pesariis; Sottile Antonio, Galleriano di Lestizza; Sottocorona Egon, Sesto Fiorentino, per 1991; Sovran Angelo Spilimbergo; Spangaro Aldo, Corsico (MI); Spangaro Pietro, Lungis di Mediis; Spessot Giovanni, Milano, per 1991; Spessot Quadri Norma, Genova, sostenitore; Spollero Americo, Udine; Stafuzza Maria Benincà, Lipomo (CO); Stefini Luciano, Iseo (BS); Stella Lucia, Andreis, per 1991; Stocco G. Battista, Sanremo; Stroili Ermacora, Marghera (VE), sino a tutto 1993; Suarez Danilo, Palmanova; Suzzi Valli Luigia, Roma; Taboga Gelindo, Nichelino (TO); Taddio Rodolfo, Udine; Tagliapietra Maria, Marghera (VE); Tambosso Luigi, Torino, sino a tutto 1993; Tarussio Elena, Lentate sul Seveso (MI), sino a tutto 1993; Tarussio Cavaliere Libera, Puos d'Alpago (BL); Tassan Toffolo Yves, Milano; Tempo Gino, Genova; Ticò Vito, Forni di Sopra; Tion Adriano, Milano; Tion Carla, Lezzeno (CO); Tirindelli Gualdi Fides, Formigine (MO); Tisiot Natalino, Cuggiono (MI); Tissino Carlo, Rho (MI); Todero Giovanni, Torino; Todesco Walter, Ponte San Nicolò (PD); Toffolo Mirella, Casarsa; Toffolo Sante, Meduno; Tomasetig Achille, Torino; Tomasetig Giovanni, Ravenna; Tomba Zani Serena, Palazzolo sull'Oglio (BS); Tommasini Luigi, Vivaro; Toneatti Silvia, Arenzano; Tonello Sebastiano, Occhieppo Inferiore (VC); Tonini Mario, Treviso; Toniolo Aristide, Padova, per 1991; Tositti Lorenzini Gina, Paludea di Castelnovo del Friuli, per 1991; Tositti Silvano, Nichelino (TO); Toso Aldo, Sequals; Toso Secondo: Taino VA; Tosolini Valerio, Torreano di Martignacco; Toson Dante, Sequals; Toson Giorgio, Bovisio Masciago (MI); Tosone Romano, Nespoledo di Lestizza; Tosoni Eliseo, udine; Traontin Dino, Rimini; Tramontin Ines, Torino; Trenti Ottavio, San Cesario sul Panaro (MO); Treu Giuseppe, Milano; Treu Giuseppe, Omegna (NO); Treu Lina, Claviere (TO); Trevisan Bruno, Bareggio (MI); Trinco Silvio, Mestre; Frolese Bruno, Fanna, sostenitore; Truant Giuseppe, San Martino al Tagliamento; Truant Nella, Artegna; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra; Pradolin Vittorio, Tramonti di Sopra; Ugenti Walter, Viareggio; Unfer Amabile, Antoliva (NO); Urban Enzo, Tramonti di Sopra; Urban Mario, Pordenone; Urban Ugo, Tramonti di Sopra; Urbani Noemi, Feletto Umberto; Urli Paolo, La Spezia; Vaccher Rina, San Vito al Tagliamento; Vadoni Vittorio, Corsico (MI); Valazza Pier Luigi, Torino; Valent Gioacchino, Bargaretto (TO); Valent Lucio, Udine; Vallar Lina, Maniago; Valusso Armando, Feletto Umberto; Vallerugo Isacco, Udine; Vanelli Guido, Milano; Vantasso Piera, Milano; Varnerin Jolanda, Milano; Varutti Lida, Venezia; Veltrini Enrico, Perugia; Venchiarutti Radames, Roma; Venchiarutti Silvio, Soresina (CR); Venier Antonino, Spilimbergo; Venier Eleonora, Milano; Venier Luigi, Garbagnate; Venier Roman Rosina, Milano; Venier Gerardo, Sesto San Giovanni; Venturini Riccarso, Rivis, sino a tutto 1993; Vezzi Celestino, Tolmezzo; Vicoletto Rina, Barbeano; Vidoni Giovanni, San Rocco di Forgaria; Vidotto Rina. Rho (MI); Visentin Rina Mansutti, Campoformido; Visinale Teresa, Arba, sino a tutto 1993; Vit Lucia, Sedegliano; Vittor Ettore, Torino; Zizzini Romolo, Genova; Vizzutti Lorenzo, Lucinico; Volpe Ferruccio, Vivaro; Zaccomer Dorina, Copparo (FE); Zagato Bortolussi Elisena, Rovigo; Zago Dailo, Firenze, Zamaro Pantoni Laura, Medea; Zambano Primo Claudio, Ancarano (TE); Zamolo Graziella, Torino; Zanello Regina, Strassoldo; Zanier Bonetti Maria Luisa, Brescia; Zanier Enzo, Genova; Zannier Vittorio, Corsico (MI); Zanier Ugo, Ligosullo; Zanin Edda, Sedegliano, sino a tutto 1993; Zanini Edis, Vergiate (VA); Zanini Franco, Montegnacco; Zannier Azarian Bruna, Arese (MI); Zannier Mario, Chirignago; Zanutta Sergio, Carlino; Zanutti Liliana, Udine; Zavagno Alessandro, Provesano; Zcaro Maria, Legnano (MI); Zilli Elsa, Rovereto; Zilli Plinio, Feletto Umberto; Zof Luciano, Borgo Montello (LT); Zompicchiatti Calcagni Maria, Arcisate (VA); Zorzit Benito, Firenze; Zucchiatti Belluzzo Iride, Merano (BZ), sino a tutto 1993; Zuccolin Pietro, Bannia; Zuliani Giancarlo, Mestre (VE); Zuliani Giordano, Mornago.

«Fuarce Udinês!»



L'immagine, fissata alla prima di campionato, ci presenta il centravanti Abel Balbo subito dopo l'incontro Udinese-Inter, vinto dalla squadra friulana per 2 a 1. La prima rete dell'Udinese è stata appunto segnata dal bomber argentino, cui ha fatto seguito quella del friulano Rossitto. Con questa foto salutiamo caramente Rolando Casasola, residente a Burnaby, Canada, che rinnovando («con molta gioia», scrive) il proprio abbonamento alla nostra rivista («così — scrive ancora — mi tengo informato sul nostro bel Friuli») conclude la sua lettera con un deciso: «Fuarce Udinês!». Ci auguriamo che porti fortuna alla squadra friulana e che, a fine campionato, i gol della punta argentina facciano trovare Abel Balbo ai vertici della classifica cannonieri.

«Nuvìz di diamant a Sydney»



Ida De Martin e Costante Paraggio, originari rispettivamente di Toppo e di Travesio, hanno festeggiato a Sydney, Australia, il loro 60° anniversario di matrimonio. I «nuviz di diamant», come si direbbe in friulano, sono qui ritratti assieme alle due figlie. Da Toppo e Travesio, parenti e amici ed in particolare Mara Todero che ci ha cortesemente segnalato la notizia, inviano loro gli auguri più cordiali per il bel traguardo raggiunto.

23 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Chel dai spirons d'àur



«Pestant i pis tal palaz dai Manins di Passarian».

di JOSEF MARCHET

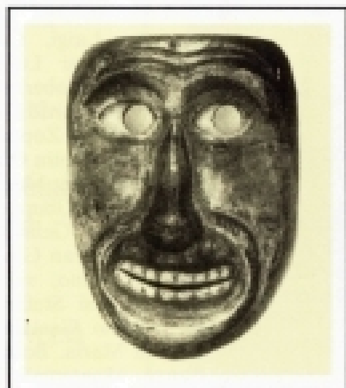
La republiche di Vignesie 'e tirà il sghiret il mês di maj dal 1797. 'E veve comandât in Friûl par 376 agn e qualchi mês: in dut chel timp 'e jere rivade adore di ridusilu come un pezzot sbrindinât. No si jere contentade di gjavâj sanc di dutis lis bandis: j veve distudade l'anime. Nissune memorie plui de antighe indipendenze, nissune brame di tornâ a vêle; nissun Furlan ch'al ves podût fâ alc di bon, se no sgjarfâ tes cjartis dai archivis un fregul di storie e presentâle ben morestade a un public impegnât in petez, in lujanis; nissun omp di biel inzen ch'al ves podût doprâlu altri che a fâ viarsuzzâz di Arcadie e sunetessis par qualchi pridicjadôr di quaresimâi; la nobiltât scomparide o imbastardide midiant i matrimonis cui arlechins des fameis di buteghîrs de Serenissime; la gnove nobiltât, rivade di là, imberdeade tai vizis e tai sporchez dai cavalîrs siarvinz; il popul instupidît te sô miserie e cence speranze di podê mai plui gjavâsi fûr; la regjon interie cence une difese, cence una fuarze, cence une dignitât. A' jerin aromai secui che la maraveôse zitât 'e platave, sot la vernîs des sôs pieris e dai siei carnevâi cence fin, una vecjae che j roseave i ues e j faseve fraidessi la polpe; a' jerin secui ch'e veve bielzà imparât a vivi cu la industrie dal forest, al ven a jêssi spelant i dordei ch'a capitavin di ogni bande a gjoldi lis sôs fiestis e a cognossi lis sôs pelandis inscueladis, e turclant cence pietât i «fedelissimi distrittuali» de Tiareferme.

Dilà de stangje — che la côntin cemût ch'a uèlin i turiferaris iredentisc' — il guviâr da l'Austrie al jere stât plui svelt e plui onest. Gurizze, di un cjscjelat ch'e jere sot i siei conz, 'e jere deventade une zitadine di gale, cui siei palaz, cui siei zardins e une vite cetant plui fazile e comude. I Furlans di là, s'a vevin un fregul di cjâf e di spirt, a' cjatavin la strade viarte par Viene e no ur mancjavin ne lis pussibilitâz di butâsi fûr, ne lis sodisfazions. E no forin pôs chei che si fasèrin onôr.

De bande di ca, invezzi, al è dome Udin ch'al pò tignîsi in bon di vê vût qualchi stamp di grandezze, in chei secui, parvie che qualchi Luctignint ambiziôs al bramâ di scrivi il so non sun tune piere, e qualchi siôr di là, dopo comprât il titul di un nobil furlan riuinât, al pensâ d'implantâ chenti un fregul di chê borie che nol podeve mostrâ a Vignesie. Ma al è avonde pôc par un timp cussì lunc.

Dal 1797 Vignesie 'e lassâ che Napoleon — un gjenerâl di 28 agn! — al puartâs la uere cuintri da l'Austrie sui cjamps de Furlanie, che i Francês a' fasessin man basse di ce ch'a cjatavin di miei tes glèsiis o tai palaz, che a' mangjassin e a' bevessin a spalis de puare int. E Napoelon, tornant indaûr di Leoben, la ringraziâ mangjanle jê in tune bocjade. Podopo, pestant i pîs tal palaz dai Manins di Passarian e in chel dai Florios a Udin, s'e lassâ gjavâ di bocje e la bandonâ in man da l'Austrie cul pat di Cjampfuarmit. Dopo doi agn a' rivàrin i Cosacs di Suvarow a disvuedâ lis panàriis dai Furlans, po' a' tornàrin i Francês a cjastiâju di vêlis lassadis disvuedâ. Dal 1805 al passâ Massena e il Friûl, cu la pâs di Presburc, al deventâ «Dipartiment di Passarian» sot dal «Regno Italic» di Napoleon. Dal 1809 'e tornâ l'Austrie cui arcabûs dal arziduche 'Zuan; ma j tocjâ di spesseâ a tornâ indaûr par difindi la capitâl,lassant il Friûl di cadavars. Dal 1813 un'altre sopressade 'e scovâ vie par simpri i Francês e il Congres di Viene nus lassâ sot da l'Austrie un'altre volte. Sot di chestis montanadis i Furlans lis cjapàrin di chesc' e di chei, cjantant *tedeums* mo' par chei mo' par chesc', pajant cuntribuzions e sapuartant requisizions, robariis, mangjariis e liberazions a cjadene.

La sentenze dal mês



***Cul lâ
dal timp
ancje
une scove
si scove vie
bessole!***

Te cjase dai vons



A' vevin un blec di cjasute».

di LUZIAN VERONE

'Za agnoruns 'o jerin a stâ te cjase dai vons, parvie che gno pari e mê mari no jerin ancjemò rivâz a lâ sotet par lôr cont. I vons a' vevin un blec di cjasute des bandis di S. Svualt, un borc di pùare int: ogni famèe une sdrume di fruz e il libret dal buteghîr simpri plen di numars. Lis cjasis a' jerin fatis-sù une tacade di chealtre e metudis adun in tune tâl maniere che dutis a' vevin la stesse cort in comun. In chê cort si podeve cjatâ un mont unevore svareât: fruz ch'a 'zujavin, feminis ch'a gucjavin, altris ch'a sgjarpivin lane, fantazzinis ch'a cisicavin, umign ch'a quistionavin...

In chei timps, 'o vevi un sîs siet agn e mê ave mi voleve un grant ben salacôr parceche 'o jeri il prin nevôt. Daspès 'o lavi a comprâj il Macube, il so tabac preferît.

E veve non Madalene, ma duc' la clamavin Nene e, su la buine stagjon, mi faseve sintâ dongje di jê su la bancje di piere fûr de puarte di cjase e lì, 'e tacave a contâ ... Tal cidinôr dal soresere, 'o scoltavi atent, seneôs di savê cemût ch'e lave a fini la conte. Planc planchin, a' vignivin dongje a scoltâ ancje altris fruz ch'a jerin a stâ te cort. Sporcs, discolz, plens di fan, a' vevin fricât oris cun lôr mari e chê, invezzit che dâur alc di mangjâ, ju petenave!

Cun duc' chei fruz intorsi, none Nene 'e semeave une clocje cui siei polez e, ancje se un pôc sfogonade pal tant fevelâ, 'e lave indenant instès. Da râr si fermave par tirâ flât o par lâ a viodi de pignate sul fûc.

Nô fruz 'o stavin lì, intôr di jê, e la scoltavin cui vôi lusorôs e inmagâz: storiis di mazzalizzis di chel sfolmenât di Atile che, quanch'al passave pai nestris paîs sul so cjavalon blanc e al ualmave qualchi biele fantazzine — salacôr la plui sgherlifade —, j passave dongje di corse e, come un falcut, la brincave pai cjavêi e la sentave daursi par puartâse cuissà dulà.

Di tant in tant chês contis nus lassavin un fregul scaturîz e inalore la none 'e taseve un moment, nus cjantave une cjanzunite e daspò nus puartave a viodi il gjalinâr dai Mesais, là ch'a jerin putròs dindis, ocâz, gjalinis e polezzus ch'a piulavin.

Cussì il timp al passave e, bielplanc, al rivave gnot e ore di cene. Tal plat nol jere cuissacê, ma nô 'o jerin contenz instès.

Une sere none Nene 'e stave fasint la polente e, parvie che no veve avonde farine, 'e jere lade te panarie par cjòlint ancjemò. Un pôc vuarbute, no si jere inacuarte che ta chel scartòs ch'e veve cjapât-sù, no jere farine, ma sùcar!

Nô fruz in chê sere ' o vin fate fieste. Nono Pieri invezzit, tornât a cjase sul tart, al si à lamentât par vê scugnût compagnâ il formadi cu la polente dolze!

In 'Zardin grant pe fieste di Sante Catarine

di LUÎS MESTRONI

Quant ch'al rive il timp di Sante Catarine, un gîr pes barachis in 'Zardin grant no fâs di mancul di fâlu. Al è un desideri istintîf, une gole mate di curiosâ fra lis marcanzîis par scuviarzi lis nuvitâz. Podopo, si finìs par lassâsi cjapâ propit des robis vecjs, chês ch'a son simpri esistudis. Al è un tornâ fruz, quanche si tirave la mame pal capot; che magari s'intardave a cjalâ pezzoz, invezzit di cori plui indenant, lì des fritulis, dal mandolât, dal zucar filât...

Ma la robe plui buine, plui sauride 'e je chê ch'e ven di rive-jù. E nô (venastâj jo, mê sûr e altris doi) 'o vevin cjatât... la buse juste. Sì, si tratave propit di une buse. Une buse te filiade dal sierai (tacât di cjase mê), là che il «2° Reparto Quadrupedi» — ch'al veve la caserme a cincent metros — al tignive i cjavai. Une volte dentri il sierai, passant pes stalis si sbrissave tal depuesit dal foragjo. E lì, sgarfant tai sacs, si tamesave cui dêz la semule par rincurâ i tocuz di carobule. Tocuz: disìn miôr fruzzons, che se tu jeris furtunât, tu pescjavis ogni tant un toc grant come une ongule. Come dutis lis robis di chest mont, ancje il truc des carobulis masanadis al stave par finî. Al rive il famôs 8 di setembar dal '43 e ancje i soldâz dal 2° Quadrupedi, come duc' chei ch'a podevin a' mòlin cjavai e scuderìis e a' scjàmpin a cjase (des bandis di Modene e Bologne, la plui part). Intant che i contadins di Baldasserie, Cussignà e dai paîs di lenti-jù a' «requisivin» i cjavai, nô mularie (benedete semplicitât!) cu la cariole impegnâz a puartâ vie e platâ te lobie, daûr dai lens, sacs di semule cui fruzzons di carobulis! Lis maris a berlâmus, a spaventâmus che se nus cjàpin dinusuardi; però, una volte che i sacs a' jerin ben platâz, la semule 'e faseve comut — di chei timps — par cunins e gjalinis!

A Sante Catarine tal 'Zardin grant a Udin 'o crompi uns quatri carobulis par fâlis cerciâ ai fîs, cun dut l'entusiasmo di un pari ch'al puarte a cjase une nuvitât. Lis cèrcin, ma no ur plàsin. I fîs a' van pes lôr e jo 'o resti cui miei ricuarz ... e un scartòs di carobulis in man.

Ce vèvjo di fâ? Butâlis vie?!



Il 'Zardin grant a Udin sot lis fiestis di Nadâl.

I N F I L E



Une volte, di cheste stagjon,
dopo cene si lave in te stale,
si tiràvisi intôr dal lampion
lavorant e contant qualchi bale,

tant par fâ la ridade. Rumiant
i nemâi nus scjaldàvin cul flât;
a' jevàvin, magari, ogni tant
pai lôr còmuz, in gran libertât...

Il pùar nono, cul so gej di blave
tra i genói, al parave vie l'ore
specolant e la none a gucjave,
cui ocjâi, la sô lane di piore.

Pùar gno pari al cjapave une suele
cussì penge, di len, e i scjapins:
ju imbrucjave par me che, a lâ a scuele,
j fiscavi ancje il fièr dai brucjns.
Me cusine, ben ben ravuajade,
'e spietave il morôs tal cjanton
e me mari 'e jere lì indafarade
a imblecâ qualchi cûl di bragon.

Pùare int, ch'a si ere! Ma intant
no si veve mai il cûr ingropât:
la salût cu la pâs 'e vâl tant
che no dut chest mondat scjadenât!

Josef Marchet